

NUMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO IV N. 2

MARZO - APRILE 1938.XVI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

R O M A

Prezzo dell'abbonamento annuo	Italia e Colonie .	L. 25
		Estero
Un numero separato		» 5
id. arretrato		» 8

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna N. 35 - Roma - Tel. 60-416

S O M M A R I O

Ph. Lederer - <i>La coniazione del bronzo della quarta repubblica di Siracusa</i>	pag. 25
Conte Alessandro Magnaguti - <i>Dallo statere al ducato e viceversa - Puntata 6. - Riflessioni sulla conservazione delle monete</i>	» 27
Lodovico Laffranchi - <i>Le Auguste degli Antonini (saggio di cronologia numismatica)</i>	» 32
Pompeo Bianco - <i>Diversa attribuzione cronologica del Minuto Ianua Q. D. P. della zecca di Genova</i>	» 35
Bibliografia	» 37
Cinquant'anni fa	» 38
Domande dei lettori	» 39
Notizie e commenti - <i>Alla Mostra Augustea. Il vero significato storico di un tipo monetale (L. Laffranchi) - Errate attribuzioni di monete (N. Borrelli) - La prima moneta della Spagna Nazionale (G. Berni) - Cronaca: Europa (Italia, Albania, Belgio, Bulgaria, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Ungheria, U. R. S. S.) - Africa (A. O. I.)</i>	» 41
Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - <i>Monete Imperiali Romane</i>	» 47

LA CONIAZIONE DEL BRONZO DELLA QUARTA REPUBBLICA DI SIRACUSA

Una moneta di bronzo siracusana da poco entrata a far parte della mia collezione:



Fig. 1

⊕ Testa di Zeus Eleutherios a d., con corona di alloro, capelli lunghi spioventi.
 Ⓜ ΔΙΟΣ ΕΛΕΥ (sopra) ΘΕΠΙΟΥ (sotto) Fulmine orizzontale. 14 mm. 1,34 gr. Patina lucida verde chiaro. Fig. 1.

mi dà occasione di fare alcune osservazioni sopra l'attività monetaria di un periodo assai breve della storia di Siracusa.

Dopo la morte di Agatocle nel 289 a. C., Siracusa diventò città libera, finchè Hiketas, eletto duce dai Siracusani, si fece tiranno della città nel 287. La moneta appare quale nuovo valore, fra i pochi e rari pezzi di bronzo¹ citati da Head² e Holm³ di quel periodo della città libera pieno di pericolose irrequietezze:



Fig. 2

Fig. 3

I. - ΣΩΤΕΙΡΑ Testa di Artemis a s. e a d.⁴
 Ⓜ ΔΙΟΣ ΕΛΕΥ (sopra) ΘΕΠΙΟΥ (sotto) Fulmine. Peso medio di 6 pezzi gr. 7,431⁵. Figg. 2 e 3. (entrambi Berlino).

II. - ΔΙΟΣ ΕΛΕΥ ΘΕΠΙΟΥ Testa di Zeus Eleutherios a s. con ricci attorcigliati; Ⓜ ΣΥΡΑΚ (sopra) ΟΣΙΩΝ (sotto) fulmine. Peso medio di 8 pezzi gr. 7,88⁵. Figg. 4 e 5. (Berlino, Milano).

La iscrizione ΔΙΟΣ ΕΛΕΥΘΕΠΙΟΥ che si riferisce chiaramente alla liberazione dalla tirannia di



Fig. 4

Fig. 5

Agatocle dimostra soprattutto la loro correlazione e contemporaneità⁶.

Anche ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ significherebbe qui la stessa tendenza alla libertà, poichè il nome del popolo è sparito dalle monete di questo tiranno dal momento che egli assunse il titolo di re (III periodo, circa 304-289)⁷.

Non mi sembrano persuasivi i tentativi fatti di estendere questo gruppo acchiudendovi altre monete di bronzo siracusane, come fecero Holm p. 686 e Hill, *Coins of Ancient Sicily*, 1903, p. 160, aggiungendo i bronzi in generale⁸, infine da Gabrici, *Monetazione del bronzo della Sicilia antica*, 1927, p. 82-3 attribuiti a Hiketas, con la testa del giovane Zeus Hellanios Ⓜ Aquila su fulmine (ve ne sono due serie: a) una più antica con testa di Zeus a corti ricci di stile più forte; b) l'altra più recente con testa di Zeus a lunghi ricci di conio più piatto e stile più indeciso, Head *Coin. of Syr.* Tav. X, 7 e 8). Tale tipo è stato coniato in grande quantità e in svariati esemplari contraddistinti da simboli diversi. Questo non si concilia con la brevità di quell'intermezzo di libertà Siracusana, con la quale invece si accordano perfettamente il piccolo numero e la rarità delle monete contrassegnate col ΔΙΟΣ ΕΛΕΥ ΘΕΠΙΟΥ⁹. Si può di più concepire con difficoltà che vicino al barbuto tipo Eleutherios ne fosse stato adoperato contemporaneamente un altro incarnante un'idea tutta diversa del giovanile Hellanios¹⁰.

Inoltre aggiunte al nostro gruppo Gabrici, *Monetazione del Bronzo* p. 81 i bronzi con testa di

Eracle(?) giovane. R : leone e clava (BMC 389-404 Agatocle II periodo), ciò che non mi pare accettabile per la stessa ragione che ebbi da opporre in riguardo ai bronzi con Hellanios. Di più dei bronzi con Soteira egli ci mette l. c. p. 82 non solamente quelli con ΔΙΟΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΥ ma anche quei più comuni con ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, nonchè nella seconda parte della sua opera che dà la descrizione delle monete di bronzo Siciliane del Medagliere di Palermo, p. 178-9, persino questi altri tipi: testa di Pallade. R : fulmine (n. 278-82 = BMC 413-5) e testa di Apollo. R : cane giacente (n. 285-7 = BMC 377) i quali entrambi nella prima parte, p. 80, come d'uso sono attribuiti ad Agatocle.

Del resto, vi sono delle monete della città libera del tipo con la testa di Zeus Eleutherios parecchie emissioni, il che non pare ancora essere stato preso in considerazione:

a) senza segno dietro la testa di Zeus, gr. 9,25 Berlino Imhoof (fig. 4).

b) con Δ dietro la testa di Zeus, gr. 8,41. Berlino Imhoof.

c) con N (o M?) dietro la testa di Zeus, gr. 8,50. Milano Castello¹¹ fig. 5.

d) con fulmine dietro la testa di Zeus, gr. 7,80 Berlino Imhoof; gr. 7,50, Berlino Löbbecke. [Su un esemplare di Palermo Gabrici, l. c. p. 179 n. 277 segna il simbolo aquila dietro la testa di Zeus, il quale però non posso identificare sull'illustrazione (Tav. IV n. 22)].

Cosicché il bisogno di denaro di bronzo di Siracusa per una così breve epoca piena di violente agitazioni¹² può ben essere considerato soddisfatto con tutte quelle monetazioni ΔΙΟΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΥ.

Tanto più che le emissioni con Δ e N (o M?) dietro la testa di Zeus lasciano supporre che ve ne fossero state delle precedenti con lettere.

PH. LEDERER

NOTE

(1) Essi non sono rappresentati affatto nemmeno in raccolte importanti, come quelle di Sir Weber, Mc Clean, Lloyd.

(2) *History of the Coinage of Syracuse*, 1874 p. 52 tav. IX, 14-15; *Brit. Mus. Cat. Sicily*, 1876, p. 200 n. 426-9; *Hist. Num.* 1911, p. 182.

(3) *Geschichte Siziliens* III 1898, p. 683-4, n. 435-6.

(4) Con la testa a *destra* c'è un esemplare (inedito) a Berlino, 6,725 gr. (v. Rauch). Torremuzza (1781) tav. 83, n. 11 mostra una simile moneta di bronzo che egli avrebbe vista nella collezione M. Duane con la testa a sinistra e l'iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ invece di ΣΩΤΕΙΡΑ, testo p. 81: « accensendus est inter rariores. Eum vidi in Duani Nummophylacio » (menzionata inoltre in *Auctarium* I (1789) testo p. 17 e fig. VII 17). Questa è notoriamente passata nella collezione Hunter, nei cui cataloghi però (Combe 1782, Macdonald 1899) non figura. Invece è ancora menzionata da Eckhel *D. N. V.*, I (1792) p. 243 e Mionnet I (1806) p. 314, n. 944. Ma le mie ricerche a Vienna e a Parigi, a cui i sigg. Dr. Pink e Jean Babelon ebbero la bontà di rispondere, dettero per risultato che in nessuno dei due gabinetti esisteva tale esemplare, e poichè fino ad oggi, a mia conoscenza, non è venuto fuori alcuno, così evidentemente Torremuzza e i suoi successori hanno letto male l'iscrizione.

(5) Secondo W. Giesecke, *Sicilia Numismatica*, 1923, p. 104.

(6) L'opinione di Giesecke l. c., p. 104, che esse fossero state coniate dieci anni più tardi dopo Hiketas « forse per omaggio (!) a Pirro », non è da ritenere fondata, soltanto pel fatto che il loro tipo di Artemis Soteira R : Fulmine, si può solo immaginarlo in immediata vicinanza colle note monete dello stesso tipo di Agatocle (II e III periodo).

(7) Head, *Coin. of Syr.* p. 43, 46, 47, 49, 52.

(8) Contuttociò Robinson li cita nel catalogo della Lloyd Coll., *Sylloge*, vol. II, n. 1518/22 anche quali conii della città libera, Giesecke p. 111 li mette nell'epoca di Pirro.

(9) Perciò si sono pronunciati contro l'inclusione di tutte le numerose monete di bronzo col Hellanios nel tempo della 4. repubblica Tudeer, Sitz. Ber. der Finnischen Akad. d. Wiss. (1914, p. 19-2 1, ed. ted. p. 3) e poi Grose Num. Chron. 1916, p. 240. Queste monete sono manifestamente e ripetutamente riconiate su altre di Agatocle, il che è stato interpretato come segno di odio verso i tiranni da parte del seguente regime democratico. Ma le riconiazioni - al cui significato politico nemmeno Regling credeva, *Zeitschr. f. Num.* 33 (1922, p. 167 nota 5) - possono benissimo essere spiegate colla mancanza di metallo nella Siracusa di Hiketas. L'ipotesi di una apposizione di data posteriore è appoggiata dal fatto che la serie a) certamente più antica dei bronzi di Hellanios con la testa cortamente ricciuta, come ha stabilito Gabrici p. 83, al contrario della b) non presenta riconiazioni, perciò queste ultime monete certo non poterono essere prodotte immediatamente dopo il regno di Agatocle.

(10) Nel periodo di Timoleone appare veramente una volta, accanto all'usuale tipo di scritta Zeus Eleutherios ΙΕΤΣ ΕΑ]ΑΝΙΟ[Σ Imhoof *Monn. Grecques* p. 31. n. 66 pl. B. 21. (Questa rara e artisticamente deliziosa moneta con cane ululante sul dorso si trova nel Gabinetto di Berlino; un altro esemplare, con scritta purtroppo illeggibile nel Museo nazionale di Palermo, Gabrici p. 63 n. 11 e p. 173 n. 105) ma appunto intorno alla testa *barbata* di Eleuterio di quel tempo. La possibilità menzionata da Giesecke, *Sicilia Num.* p. 111, nota 1, che la moneta appartenga al tempo di Pirro, mi sembra, a causa dello stile, da escludersi.

(11) Devo la riproduzione alla cortesia del prof. G. Nicodemi, Soprintendente Capo del Castello Sforzesco.

(12) Holm 11 p. 277.

DALLO STATERE AL DUCATONE E VICEVERSA

CONVERSAZIONI DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

PUNTATA VI.

* * *

Riflessioni sulla conservazione delle monete.

Sulla traballante « cahute » di Ursus, protagonista del celebre romanzo di Victor Hugo « l'Homme qui rit », si leggeva, mezzo dal tempo e dalle intemperie cancellata, quest'iscrizione:

« L'or perd annuellement par le frottement un quatorze centième de son volume; d'où il suit que, sur quatorze cents millions d'or circulant par toute la terre, il se perd tous les ans un million. Ce million d'or s'en va en poussière, s'envole, flotte, est atome, devient respirable, charge, dose, leste et appesantit les consciences, et s'amalgame avec l'âme des riches qu'il rend superbes et avec l'âme des pauvres qu'il rend farouches ».

Dell'esattezza di questo calcolo (uscito più dal cervello di un poeta che da quello di un matematico) e che presumibilmente si riferisce alla fine del secolo XVII, non sta a noi giudicare, tanto più che per noi moderni l'oro monetato è divenuto l'autentica fenice...; rimane tuttavia assiomatico che lo stesso, sebbene in diversa proporzione, potrebbe ripetersi per l'argento e tutti gli altri metalli conati. Sta intanto di fatto che, dell'incommensurabile massa battuta nei secoli passati, scomparsa, travolta, trasformata dal crogiolo del tempo e degli eventi, soltanto forse una millesima parte è giunta a noi, e di questa ancora, un decimo forse in buona conservazione.

Se poi questa piccola percentuale di monete antiche è giunta sino a noi più o meno ben conservata, ciò non dipende soltanto dalla banale e volgarissima ragione dell'uso diuturno più o meno intenso; il loro stato di conservazione, si riconnette ad un'infinità di motivi, alcuni noti, altri presupposti o più reconditi, altri ancora ignoti affatto o da studiare, comunque sempre tecnici, storici, artistici, sociali ed economici della più notevole importanza.

Prevale nel volgo il concetto che la moneta antica, per essere tale, debba a mala pena mostrare l'antica sua impronta, e quindi logicamente si crede che, quand'essa è splendida o bella, sia falsa o moderna.

Certo che la bella conservazione è il massimo pregio della moneta; la stessa può essere gemma se ben conservata, un vil dischetto di metallo se frusta e consunta; chè quella, è cosa viva, palpitante, parlante, come quella logora è malata, spesso cronica, l'indecifrabile poi una favilla spenta e quindi cenere ormai; quella è utile, interessante, questa inutile e spregevole; se bella è sempre rara anche se comune, brutta, vale un bottone o un ciottolo, anche se rarissima. E purtroppo, come dicevamo; la massima parte è ormai in misera condizione, perchè lo stato felice di conservazione, è dovuto soltanto al fortuito caso della sottrazione dalla circolazione, e per uno di questi motivi:

Anzitutto, dal ritiro ufficiale dei pezzi poco tempo dopo la loro emissione, con la conseguente inaccettabilità, il quale a sua volta può derivare da cause diverse, come: la morte repentina di un sovrano (così quelle in bronzo di Vitellio, chè le sue d'oro e d'argento continuarono a circolare con le precedenti e susseguenti; quelle di Alessandro VIII, Pio VIII e tante altre) o un governo effimero (come le sedi vacanti papali o le reggenze); una rivoluzione che cambi d'un tratto la forma di governo, la scarsa accettabilità di una data emissione o perchè risultata calante, o perchè facilmente imitabile dai falsarii, o perchè di arte mediocre.

Ma la vera miniera delle monete belle è la terra, che, sembrerebbe a gabbo o per giuoco, non restituisce quasi mai il peculio nascosto al suo seppellitore, ma gode offrirlo, quasi in premio, al rozzo agricoltore che da anni ed anni pazientemente la interroga con la zappa e tante volte invano sopra s'affatica. Ed oh si potessero esplorare gli abissi del mare!

Il timore dunque del sopravvenire dei nemici, di confische, il soverchio timore della povertà che determina la tesaunizzazione dell'avaro, sono le cause principali che hanno donato le gemme più belle alle nostre collezioni sia pubbliche che private. Scelte dal timoroso o dall'avaro, e preservate dall'umidità od altri agenti dissolvitori entro anfore, giarre od altre specie di vasi fittili od enei ben sigillati, oppure in cassette di piombo o di ferro (talora custodite a lor volta da una difesa di mattoni) o in borse di cuoio nell'intercapedine di un muro (come preferivano nel medioevo e nel cinquecento) al loro apparire al sole, destano ancora tutta la nostra meraviglia.

Ma ancor dicevo, il mare; oh! si potessero infatti scandagliare le profondità dell'oceano, quali inauditi tesori si rinverrebbero perduti a causa dei mille e mille naufragi!

Ma non è qui che voglio diffondermi a parlare dei ripostigli, argomento che sarà oggetto delle due prossime puntate; mi resta invece a dire, di altre presupposte cagioni secondarie apportatrici di monete in buone condizioni: talora, perchè si batte in quantità esuberante alle vere necessità del medio circolante, come avvenne specialmente con gli antoniniani da Filippo l'Arabo e giù, giù con quelli di Gallieno, Aureliano, Probo, Diocleziano fino a Costantino, si che ancor oggi è cosa facilissima trovarne ovunque, in enorme quantità e generalmente in conservazione perfetta, come più tardi avvenne una vera inondazione di piccoli bronzi costantiniani.

La perdita di qualche moneta isolata nel terreno, come l'obolo di Caronte messo nelle tombe, raramente è stata apportatrice di monete ammirevoli; prima a contatto con la decomposizione organica del cadavere, confuse quindi nel terriccio, presto si ossidano, perdono ogni loro freschezza, sì che ogni interpretazione di impronta, ogni lettura diventa spesso impossibile.

Resta infine a dirsi del fenomeno dell'ostentazione, e cioè di quelle monete che furono battute semplicemente per soddisfare l'ambizione di certi principotti, che diversamente non avrebbero provata la soddisfazione di veder circolare tra le mani dei loro fedelissimi vassalli, più o meno carina, la loro serenissima effigie; fenomeno questo caratteristico del secolo XVII e XVIII messo in opera tra noi (ma anche all'estero, in Francia per esempio) dai Spinola per Ronco, dai Trivulzio per Retegno, dai Pignatelli per Belmonte, dai Meli-Lupi per Soragna, dagli Ippoliti per Gazoldo e pochi altri; battute in numero ristretto di esemplari, in epoca relativamente a noi prossima e durata pochissimo, se pure affatto, in circolazione, sono a noi pervenute in condizioni perfette.

O colpe felici, o infelicità fortunate! Se timore, avarizia, orgoglio, sbadataggine, uccisioni, naufragi, ci hanno così permesso di poter ammirare tanti capolavori, tanti insigni documenti storici, che diversamente sarebbero andati perduti irremissibilmente.

* * *

Più vasto campo di osservazione è quello opposto e precisamente sulle monete fruste, consunte, sfregiate o deteriorate.

E' evidente che la consunzione è frutto del tempo e dell'usura, ma è anche strettamente connessa a ragioni di ordine tecnico.

La moneta ad alto rilievo, per esempio, come tutte quelle del mondo greco, si presta ad uno sfregamento più sollecito e continuo, di una a rilievo più basso; il consumo di una moneta è in proporzione diretta della durezza del suo metallo, così, a parità di condizioni: tempo, uso, rilievo, la moneta d'oro si deteriora prima di una d'argento, mentre dei tre metalli più resiste il rame, il bronzo ancor più, l'oricalco (un tempo detto: oro corinzio) meglio ancora, ma più di tutti resistente è il nichelio, oggi tanto usato nelle zecche di tutti i paesi.

La resistenza poi d'una impressione monetale, può derivare anche molto dalla maggiore o minore vigoria di battitura o coniazione ricevuta, o dalla maggiore o minore freschezza del conio; una moneta (talora è il diritto o il rovescio soltanto) uscita dalla zecca a conio stanco, avrà certo vita più breve di un'altra saltata (è il vivo termine, reale) dal ceppo a vero fior di conio ruspo e pungente. Esempio tipico di questa osservazione, è il famoso tetradramma di Imera col satirello barbuto che si schermisce sotto il getto violento dell'acqua termale, moneta a rovescio evanescente perchè derivato da conio stanco, il che tanto contrasta con l'impressione ferma e vigorosa dello splendido diritto.

Contribuisce molto al logorio della moneta, la forma di talune di esse; così quella a scodellina dei soldi d'oro e dei nummi enei bizantini (questi specialmente perchè ebbero vivacissima circolazione) che li ha resi frusti all'esterno e assai ben conservati nella parte concava naturalmente protetta dai colpi e dallo sfregamento; bisogna così rinunciare a trovare in ottima condizione certi ducaton conati a torchio sul cadere del XVI sec. e principio del seguente, come quelli di Carlo Emanuele I e del contemporaneo Vincenzo I Gonzaga e dei suoi figli; infatti voi non avrete mai visto nessuno di quegli splendidi ducaton incisi dal Molo per il Duca Ferdinando Gonzaga, con il suo ritratto in abito cardinalizio, ben conservato (perchè impresso sulla parte convessa della moneta)

mentre il fulgente sole del rovescio, dopo ben più di tre secoli, ancor magnifico risplende, perchè trovasi dal lato concavo del pezzo. Fatto ben strano questo, che cioè gli ufficiali della zecca non si preoccupassero di salvare piuttosto l'effigie del principe che l'allegoria del rovescio.

Per il minimo loro rilievo, le monete moderne di quasi tutti i paesi sarebbero destinate ad essere addirittura cancellate a breve scadenza, ma a questa giusta preoccupazione, si è ovviato facendo attorno alla moneta un bordo rilevato che la difende dalle ingiurie del tempo e dell'uomo.

Sono condannate alla rovina quelle monete che furono un tempo le più accette; come cavalli generosi che, appunto perchè più rendono, più sono sfruttati; così accadde ad esempio per l'asse con l'effigie di Augusto e la leggenda *DIVVS AVGVSTVS PATER* (ma battuta sotto Tiberio) col rovescio dell'altare e la scritta *PROVIDENTIA*, il quale con l'altro asse a testa di Agrippa col *verso* del Nettuno, rappresenta ciò che ha di più comune l'immensa monetazione romana e che appunto per la sua accettabilità, fu talmente preferita, usata e diffusa, che trovarne oggi una in condizione perfetta, è cosa rara quanto, oserei dire, un bronzo di Pertinace.

Rarissime in buona conservazione (meno quelle di Faustina maggiore e minore, Lucilla¹ e Giulia Mamea) sono in generale tutte le Auguste e più ancora le principesse della casa imperiale, e ciò può spiegarsi per due ragioni principalmente, e perchè furono in origine battute in numero più ristretto di esemplari² e perchè essendo le monete con effigi di donne, per sè stesse attraenti, graziose, gentili e quindi al pubblico più gradite, questa loro facile accettabilità, ne rese più attiva la circolazione e quindi maggiore e più rapida la consunzione.

Vi hanno poi fenomeni stranissimi. Perchè i grandi bronzi di Adriano con le rappresentazioni dei varii eserciti si trovano costantemente in pessima condizione? Preferiti forse dai legionari (e perchè no, forse battuti per loro stessi) girarono per un lunghissimo periodo fra le rozze mani dei legionari che li deturpavano ignobilmente.

E così, perchè dice il Cohen che « un Aelius à fleur de coin est presq' introuvable », ed è vero, mentre il principato suo non durò che due anni scarsi? La ragione ha da ricercarsi forse in questo, che essendo queste monete di buonissima lega (pare un 20% di zinco) erano molto desiderate. Ma del resto anche per questo motivo, chè le monete del primo impero, meglio del buono impero (intendo fino a Marco Aurelio) furono talmente apprezzate che continuarono a circolare indisturbate assieme a quelle del terzo e quarto secolo! Curioso un altro fatto: tutti gli aurei che si ritrovano nel suolo stesso di Roma

non sono mai molto belli, mentre quelli a fior di conio, si dissotterrano con molta frequenza in Egitto, nell'Asia minore e nell'Oriente in genere. Il meraviglioso ripostiglio di Karnack (1902) che al dire del Gnecchi pareva una collezione adunata da un finissimo nummologo, e quello recentemente scoperto a Roma in via Po (1927) bello per i suoi diversi tipi interessanti, ma non certo per la sua conservazione, comprovano quanto ho detto. Sembra infatti che a Roma la circolazione aurea fosse assai scarsa, mentre è a suon d'aurei fiammanti che venivano pagate le grandi derrate provenienti da quei paesi lontani.

Ma al Professor Piccione, questi aurei ruspi puzzano di falso, e asserisce, che per lui non sono autentici se non quelli frusti o quasi; ma, signor mio, vorrei dirgli, confrontate uno stesso tipo nell'una e nell'altra conservazione, e vi persuaderete che il numero degli aurei falsi, è infinitamente minore di quelli autentici, anche per questo semplicissimo fatto, che non ve n'è uno perfettamente identico all'altro, il che prova un conio sempre differente, cosa che certamente non conviene di fare al falsario. Sia che egli incida un conio, sia che egli faccia un galvanico, sia che fonda su di un campione avuto, di ogni tipo dovrà trarne un certo numero di pezzi identici, chè diversamente non varrebbe la pena che il malvivente si affannasse tanto per riprodurre un solo pezzo; questo naturalmente valga per i pezzi comuni o poco rari. Ogni nummologo invece dovrà stare molto in guardia per gli aurei, o per le monete in genere rarissime o peggio ancora di estrema rarità; lì si parrà « la sua nobilitate », e se ci casca, dovrà rassegnarsi e dire « *errando discitur* » o, se si dispera, io lo consiglierai a fare un altro mestiere.

Vi ha poi un numeroso gruppo di monete che non oserei chiamare fruste, lise, consunte o altrimenti, ma semplicemente stanche; e queste per me sono quelle, poverette, che prime sortirono dagli affannosi e febbrili scavi del Rinascimento. Esemplari certo splendidi dovettero essere quelli offerti ai principi del tempo, ma inavvertitamente manomessi prima dai villici inventori, poi dai solerti ma incauti ripulitori, dai curiosi quindi, dagli studiosi ancora e attraverso ben cinque lunghi secoli da cento in cento e mille mani, che incommensurabilmente hanno certo almeno di molto attenuato il pristino loro tono fresco, vivace, parlante. Quanto dico, è ampiamente documentato dalla famosa collezione estense contromarcata con quella aquileta d'argento che tanti ricercano, ma i cui pezzi in realtà non sono certo assai pregevoli per la conservazione; ed egualmente mi dicono sia per quelli della collezione medicea.

E parliamo ora di quelle sfregiate, prima, e poi di quelle deteriorate.

Non ci preoccupiamo qui di quelle ufficialmente contromarcate, perchè subirono quel marchio a titolo di garanzia contro simili monete contraffatte, o per farle rimettere in circolazione in momenti di scarso numerario o per ragioni simili; a noi interessano altri generi di sfregi. Come ad esempio:

A Pudukota (Madras nell'India meridionale) fu scoperto un ripostiglio di aurei dell'alto impero (specialmente di Germanico, Antonia, Nerone) con un profondo segno, proprio sul viso; di qui, studii in proposito, il che vuol dire dissensionì, pareri diversi sull'argomento piccante. Alcuni giudicano questo sfregio, prova volgare della bontà del metallo, altri, ed io tra questi, sfregio fatto in ossequio alle leggi religiose dell'Oriente che prescrivono in qualsiasi modo la rappresentazione del viso e della figura umana.

Ma quello che più offende forse la nostra sensibilità di nummologi, è l'uso comune e molto diffuso in tutti i paesi, dal medioevo a quasi i nostri giorni, del colpo di forbice dato alle monete dagli ufficiali incaricati della zecca per radiarle da quelle circolanti.

E veniamo a quelle deteriorate, delle quali l'espressione più viva, la piaga più sanguinante è rappresentata dalle monete forate.

Mi pare qui di poter asserire che questo uso barbaro sembra sconosciuto fino ai tempi di Filippo l'Arabo, perdura poi fino al tempo di Costantino e quindi cessa; uso questo favorito dalla sottigliezza degli aurei (in confronto di quelli precedenti) e, *incredibili dictu* dalla legge stessa che enunciava: « *numismatum aureorum vel argenteorum quibus pro gemmis uti solent usus fructus legari potest* » (Digesto VII-1-28). Ma dipendeva anche a mio avviso, dalla decadenza dell'oreficeria di quel periodo (III secolo) anche per quella mancanza di metallo nobile che ebbi già a segnalare nella mia III Puntata, la quale abusava volentieri del bello e facile motivo decorativo che di per sé stessa offre la moneta, quando l'orefice sia inetto o manchi d'ispirazione ed originalità. Ecco, ad esempio, un risultato innegabilmente originale, cui può giungersi attraverso questo strano studio delle monete bene e mal conservate³.

Nelle monete più tarde (bizantine, medioevali e moderne, fin quasi al nostro tempo) della Cristianità, che così sovente recano sulle loro facce immagini, rappresentazioni, motti religiosi, il foro fu praticato per trasformare la moneta, quasi in talismano (come usasi tuttora tanto frequentemente) in un oggetto di devozione insomma, che generalmente si appende al collo, per ottenere prote-

zione da Dio, dalla Madonna o dai Santi, Medesimamente fanno i Mussulmani con le loro monete che recano le sure del Corano.

Resta invece assiomatico che tutte le monete che hanno segni o tracce di anelli, ardiglioni, appiccagnoli in genere, hanno servito quali oggetti di ornamento. Curioso il fatto che, sebbene la conoscessero (basti l'oraziano: *limae labor*) non risulta che gli antichi abbiano usato di lima per deturpare le monete, ma che volendo incastrare qualche pezzo usassero piuttosto: *martellarie*, il che, a mio giudizio è assai meglio, perchè così almeno rimane inalterato il peso; dovremmo tuttavia piangere ricordando la deturpazione di quel magnifico medaglione di Pertinace col rovescio della quadriga di elefanti che traina il simulacro dell'imperatore verso l'apoteosi, gemma unica della collezione di Bologna, ma che ha tutta la costola martellata! La spietata lima fu piuttosto molto usata al tempo dei nostri bisnonni che diffusero la moda di incastrare in vezzi, collane e braccialetti, intiere serie di monete (denari repubblicani soprattutto) che per meglio adattarli al cerchietto dovettero limare spietatamente; a me ne son capitati di tanto limati, da distinguere a mala pena se dopo l'operazione erano denari ancora ovvero quinarii.

Ma continuiamo la rassegna, meglio la visita dei nostri incurabili, ed entriamo questa volta nel lazzaretto delle appestate; intendo qui dire: le monete tosate. E così appropriatamente le ho chiamate, perchè quest'uso barbaro di tosare le monete, coincide con l'epoca appunto in cui infieriva nell'Europa il terribile morbo e la sua cessazione, precisamente tra il XII secolo e la prima metà del XVIII. Qualcuno vorrà suggerire che anche i romani dovevano pur conoscere questo scempio e che tentarono ovviarlo con i famosi *denari serrati*; non lo credo, chè allora trovata questa difesa l'avrebbero dovuta tosto generalizzare, mentre nè altri nè me, credo abbiano mai avuto tra mano una moneta classica nemmeno un po' tosata e in quanto poi ai *denari serrati*, se ne incontra uno su cento al più.

La *tosatura* dunque d'origine orientale dov'era già largamente diffusa in India ed Arabia, è fenomeno assolutamente medioevale e non poté certamente svilupparsi in Europa prima del secolo XII; infatti le monete nostre erano prima così sottili, che *tosarle* significava addirittura distruggerle o quasi. Ma come gli avari, gli ebrei, i miserabili cominciarono a perpetrare questa frode, rimane nella sua apparente piccolezza, la dannata abitudine si diffuse in modo tale che non valsero a distruggerla nè le gride, nè le più forti pene pecunarie, nè le più orribili pene personali, come il taglio delle mani in

taluni paesi e financo la stessa pena capitale come in Inghilterra sotto re Edoardo I, del quale un documento del 1278 narra: « *Iudaei pro tonsura monetae in magna multitudine ubique per Angliam suspenduntur* ». Ma a me è parso di poter osservare che di questa abitudine nefasta, abusarono in modo speciale i paesi posti sotto la dominazione spagnuola, tra la fine del secolo xv e il principio del secolo xvii; di questo scempio ne offre campioni miserissimi la numismatica napoletana; ricordo così di aver visto più di una volta il raro e bellissimo *carlino* all'effigie di Ferdinando il Cattolico da un lato e d'Isabella di Castiglia dall'altro, ridotto alle sole due teste, mentre le leggende che correivano intorno ed occupavano ben più di un terzo del diametro della moneta stessa (precisamente da 27 mm. del diametro normale ridotta a soli 15 mm.) erano state letteralmente ingoiate dall'avidò possessore.

Effetti certo della miseria della popolazione, difatti a tutti son noti i soprusi e le angherie della dominazione spagnuola in Italia; la *tosatura* si trova accentuata anche nelle Marche pur indipendenti, sotto il Montefeltro e i Della Rovere, il che si spiegherebbe con la povertà di quelle aride terre.

Per sanare questo cancro cronico della circolazione, oltre quelli suaccennati, invano furono escogitati tutti i mezzi fra i quali alcuni tecnici veramente geniali. E d'uno di questi almeno vi voglio parlare, anche perchè io l'ascoltavo recentemente dalla bocca stessa del nostro Re ed Imperatore. Sotto re Filippo IV, tal Dott. Fabrizio Billia di Catanzaro ideava di stampare dei *carlini* con due cerchi concentrici, uno esterno con impressa la cifra C. I. (ovvero un carlino - 10 grana) ripetuto quattro volte all'ingiro, e uno interno con G. V. (ossia: grani cinque); così che, se il tosatore nella fraudolenta operazione oltrepassava a scopo di lucro il cerchio esterno, che portava l'indicazione C. I., automaticamente al mariòlo invece di un carlino, restava in

mano un pezzo di soli cinque grana. Non per questo cessò l'indegna speculazione!

Come talvolta l'uomo è scemo e inutilmente perfido e crudele! Quello che i sovrani non erano riusciti ad ottenere con editti, pene, astuzie, cessò come per incanto agli albori del xviii secolo, con l'invenzione della rigatura o impressione sulla costola della moneta stessa.

Altra malattia incurabile, però tollerabile e a nessuno imputabile e ristretta ad un dato genere soltanto di monete, è la *piegatura* di esse. Questa leggera deturpazione è invero limitata ai soli ducati d'oro, siano essi fiorini, genovini, zecchini, ungheri, scudi d'oro dal sole e simili anche degli altri paesi europei; questo fatto abbastanza frequente, è dovuto e alla leggerezza loro, chè pesano poco più di tre grammi, e al loro fino che oscilla tra il 999 per mille e il 917 per gli scudi d'oro. Questa mancanza o quasi di lega li rendeva così estremamente duttili che non è raro il caso si spezzino. Tuttavia a chi ne possedesse di piegati, consiglierai di lasciarli piuttosto come si trovano; volerli spianare per toglier loro quel lieve difetto, significa talora avere un pezzo tutto a piccole bozze, incrinature, ondulazioni, forse più antipatiche ancora, se pur anche non si spezza.

* * *

Questa dunque è tutta la mia scienza sulle monete belle e su quelle logore, consuete o comunque deteriorate. *Risum teneatis amici?*

Adesso che forse qualcuno mi avrà letto, vo' dire che nessuno (e i più perspicaci se ne saranno di leggeri accorti) era più ignorante di me sullo strano argomento che ho voluto trattare. Il presente articolo dunque venne unicamente steso, per invitare ed incitare altri ben più dotti e profondi di me (e quanti ve ne sono) a rispondere ai miei quesiti, impugnare i miei assiomi, enunciare infine qualche altra interessante novità sull'argomento, che è stato qui tentato per la prima volta.

N O T E

¹ Lucilla ebbe una monetazione assai abbondante ed anche più di quella dell'imperatore stesso suo marito Lucio Vero (ha osservato Benko Horvat in una sua pregevole monografia) perchè, essendo figlia di Marco Aurelio collega di suo marito, si continuò a battere al suo nome fino alla morte di Marco Aurelio che avvenne nel 180.

² Infatti, dal numero romano posto nell'esergo dei loro antoniniani, sappiamo per esempio che, sotto Filippo l'Arabo, delle sei officine monetarie dell'Urbe, la I, II, V e VI batteva per l'imperatore, la III per il figlio e la IIII soltanto esclusivamente per l'Augusta Otacilia. Così nel numerosissimo ripostiglio di

Villa Patrizi, a Roma, della stessa epoca si rinvenne un solo antoniniano all'effigie di Cornelia Supera.

³ A questa conclusione son giunto, con la consultazione di decine e decine dei più importanti cataloghi confermatami dalla visione delle numerose tavole della famosa collezione Trau (1936) che, col suo criterio informatore rigorosamente scientifico, non disdegnava di accogliere tra monete e medaglioni superbi per rarità e conservazione, anche molte monete auree di non splendente bellezza e non poche anche forate, specialmente appunto del periodo da me ricercato.

LE AUGUSTE DEGLI ANTONINI

SAGGIO DI CRONOLOGIA NUMISMATICA

FAUSTINA IUNIORE

La minore delle Faustine non venne assunta agli onori dell'effigie e della titolatura sulle monete se non dopo il suo matrimonio col cesare M^o. Aurelio nell'anno 145. Nel caso della titolatura è qui di proposito la constatazione che sinora non si è posto mente ad un accertamento di diritto pubblico che essa reca. Tanto per Faustina Iuniore che per Lucilla si ha infatti, nella prima fase, il titolo di « augusta filia » equivalente femminile di quello di « cesare » ed inferiore all'altro di « augusta » vera e propria. Come apparirà dalla presente cronologia, Faustina Iuniore lo eredita dalla madre, e altrettanto accade poi a Lucilla.

Anni 145 - 146

D) FAUSTINAE AUG PII AUG FIL (fig. N. 1, 2).

Nella titolatura la forma FAUSTINAE richiama LUCILLAE e PLAUTILLAE che pure appaiono inizialmente: pure iniziale anche in Lucilla, Crispina e Plautilla è la moda giovanile dei capelli disposti a trecce che si raccolgono in un piccolo « chignon » sopra la nuca. Sugli esemplari appaiono indifferentemente il diadema a nastro di perline e quello in forma di pettine. Solo qualche esemplare col busto a sin.

R) LAETITIAE PUBLICAE: Or, Ar, GB, MB. Coh n 154-159; PUDICITIA GB, MB 186-187; IUNONI LUCINAE Or, MB 131-133; VENERI GENETRICI Or 230-231.

Sugli ultimi due tipi: Giunone e Venere implorano un lieto evento.

Anni 146 - 147

R) VENERI GENETRICI con bambino in fasce, Or 230-231 GB, MB 237-238. Tipo allusivo alla nascita di Annia Galeria Faustina.

Anni 147 - 149 circa

R) VENUS con timone e delfino. Or, Or 2°, Ar, GB, MB 260-270; VENUS tenendo il velo MB 258; HILARITAS GB, MB 114-116; PUDICITIA in piedi: Ar 176, 183. GB.

MB 179-180; PUDICITIA seduta con due bambini GB 188. IUNO seduta con due bambini: or 129.

I due ultimi tipi alludono ad una nuova nascita e vanno confrontati col tipo *temporum felicitas* di Antonino (anno 149). Si aggiunge il medaglione in Gn Tav. 67 n. 10.

Anni 150 - 151

D) FAUSTINA AUG PII AUG FIL (fig. n. 3).

Nuova acconciatura con capelli ondulati sulla fronte, che però fa già una timida apparizione verso la fine del periodo precedente.

R) PIETAS con una bambina (Lucilla od Annia Galeria) GB, MB 173, 174. CONCORDIA in piedi: Or, Ar, GB 41, 42, 47, 49. VENUS collo scettro GB, MB 250, 251.

Anni 151 - 152

D) FAUSTINA AUG ANTONINI AUG PII FIL (fig. n. 4). Qualche esemplare col busto a sin.

R) VENUS tenendo il velo MB 257 VENERI FELICI colomba: Or 229; VENUS collo scettro: GB MB 250, 251. CONCORDIA in piedi. Or, Ar 43, 44, 46. GB MB 51, 52 CONCORDIA seduta Ar 53 GB 56.

Anni 152 - 154

D) FAUSTINA AUG PII AUG FIL. Numerosi esemplari col busto a sin.

R) VENUS, con scettro. GB AM 252, 253 CONCORDIA seduta Ar 54 GB 57, 58 CONCORDIA, Or 60, 61: IUNO MB 124; anepigrafe: Diana GB 206, 209; medaglione anepigrafe in Gn Tav. 67 n. 5.

Anni 154 - 155

Al D) appare la nuova moda dei capelli ondulati, senza diadema, che dura sino all'anno 161.

R) CONCORDIA, colomba: Or 63, 69; CONCORDIA, seduta: Ar 54. VENUS, con scettro. Oro 247 var; anepigrafe, Diana GB MB 206-209; FELICITAS MB 108; IUNO MB 128; VENUS MB 271.

Medaglioni Gn. Tav. 67 n. 9: T 68 n. 5, 7, 8: T 69 n. 10. Medaglioni (MB) T 151 n. 5, 6, 7.

Anni 155 - 156

D) FAUSTINA AUGUSTA AUG PII F (IL) (fig. n. 5): anche con busto a sin.

R) VENUS con scettro. Or 244, 246 ; anepigrafe, Diana GB, MB 210-211 PUDICITIA Ar 184. Medaglioni Gn T 69 n. 3, 4, 5.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 5



Fig. 6

Anni 156 - 158

D) FAUSTINA AUGUSTA.

R) AVGVSTI PII FIL: Or, Or 2, Ar, GB, MB 15-33.

D) FAUSTINA AVGVSTI F.

Medaglioni: GN. T. 67 n. 7 ; T. 69 n. 6. 9.



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10

Anno 159 circa

Da questo momento, cioè dopo i vicennalia di Antonino, Faustina Juniore assume il titolo di « augusta » vera e propria che prima apparteneva alla Diva Faustina presente in effigie, sino a questa data, sulle monete.

D) FAUSTINA AVGVSTA, ininterrottamente sino alla morte (fig. n. 6).

R) DIANA LVCIF Or, Ar, GB, MB 84-87 ; PVDICITIA Ar 182 ; VENVS Or 2° 246 var Ar 249.

Il primo di questi tipi documenta la morte di un figlio.

Medaglione: Gn T 68 n. 4.



Fig. 11



Fig. 12

Anno 160

R) IUNONI LUCINAE in piedi con tre bambini. Or, GB, MB 134-137. FECUNDITATI AUGUSTAE in piedi con tre bambini. Or 104.

Questo tipo figura con lieve variante sulle coeve monete di Antonino con PIETATI AUG.

D) busto a sin.

R) FECUNDITATI AUGUSTAE seduta con tre bambini Or 105. Medaglione Gn T 67 n. 2. MB Gn T 150 n. 9.

Anni 160 - 161

R) FECUND AUGUSTAE, in piedi con quattro bambini: Or, Ar, GB, MB 97-98.

Questo tipo appare anche sulle coeve monete di Antonino e di M. Aurelio.

R) VENUS colla colomba, Ar 255.

Medaglioni (MB) Gn T 151, n. 1, 2, 3, 4.

Anno 161

R) SAECULI FELICIT, trono di Giunone coi due gemelli: Commodo ed Antonino (nati nel mese di Agosto) sormontati da astri a guisa dei Dioscuri. Or Ar GB, MB 189-194; TEMPOR FELIC: Faustina in piedi coi due gemelli (talvolta sormontati da astri) in braccio e quattro bambini a lato. Or, Ar, GB, MB 220-223; anepigrafe, variante con Faustina seduta: Med Gn T 69 n. 8; SALUTI AUGUSTAE Or, MB, 198, 201, 202.

Anni 162 - 163

Al D) riappare la caratteristica del diadema in forma di doppio nastro di perle, oppure a pettine: i capelli ondulati sono divisi da solchi. (Fig. 7, 8).

R) SAECULI FELICIT. Or, Ar, GB, MB 189-194; TEMPOR FELIC: Or, Ar GB MB 220-223 SALUTI AUGUSTAE Or, GB, MB 198-204. SALUS Ar 195-196; IUNO, senza pavone, 120 var. IUNONI REGINAE, Ar GB MB 139-143.

Taluni conii dei D) di quest'ultimo tipo per l'aspetto dell'acconciatura (fig. 9) e per lo stile, si rivelano opera dello scultore dei medaglioni e degli aurei.

Anni 163 - 164 circa

R) FECUNDITAS, tenendo il neonato Annio Vero: Ar, GB, MB 99-101; LAETITIA Or, Ar, GB, MB 146-152.

Medaglione: Gn T 69 n. 7; allusivo al matrimonio di Lucilla.

Anni 165 - 170 circa

Al D) il diadema a pettine è eccezionale: i lineamenti sono talvolta contaminati con quelli di Lucilla.

R) HILARITAS, Or, Ar, GB, MB 109-113; CERES Ar, GB, MB 34-38 CONCORDIA MB 48, 59 SALUTI AUGUSTAE MB 205. IUNO, seduta Ar 126. VENUS VICTRIX GB 283; VENUS GENETRIX Or Ar 279, 280; VENERI VICTRICI GB, MB 242, 243; VENERI GENETRICI: GB 239 IUNO; Or, Ar, GB, MB 119-123.

Medaglioni: Gn T 68 n. 2, 9; T 69 n. 1, 2.

Anni 171 - 175

Al D) la nuova acconciatura è quella caratteristica di Venere nella statuaria ellenistica e romana (fig. n. 10); scompare il diadema di perle e quello a pettine diventa affatto eccezionale.

R) IUNO GB 121 var; VENUS FELIX: Ar, GB, MB 274-275; MATRI MAGNAE Or, Ar, GB, MB 168-172; DIANA LUCIFERA (morte di un figlio) GB, MB 88-91 VESTA: GB MB. Ar 284-286. FORTUNA MULIEBRI Ar 107; CERES: Ar, GB 35, 36. MATRI CASTRORUM: GB MB 164-167. VENERI VICTRICI (allusivo alla partecipazione di Faustina alla spedizione siriana) MB 241 e Medaglione anepigrafe Gn T 67, n. 8. Altri medaglioni Gn T 67 n. 4; T 68 n. 3, 6.

Anni 176 - 180 circa

Dopo la morte e la « consecratio » di Faustina persiste l'acconciatura precedente in molti casi coperta dal velo.

D) DIVAE FAUSTIN AUG MATR CASTROR (fig. 11).

R) CONSECRATIO: Ar, GB, MB 65-76.

D) DIVA AUG FAUSTINA.

R) CONSECRATIO: Ar, GB, MB, 77-79.

D) DIVAE FAUSTINAE PIAE.

R) MATRI CASTRORUM: Or, Ar, GB 159-163.

D) DIVA FAUSTINA PIA (fig. 12).

R) CONSECRATIO Ar, GB, MB 65-76; AETERNITAS Ar, GB 1-16. SIDERIBUS RECEPTA GB 215-217.

Medaglioni Gn T. 67 n. 1, 3.

Marzo 1938.

(Continua)

LODOVICO LAFFRANCHI

DIVERSA ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA DEL MINUTO IANVA Q · D · P · DELLA ZECCA DI GENOVA



☞ IANVA : Q : D : P : R

Castello che taglia in basso il cerchio di perline e leggenda; sotto stelletta.

☞ CO : RA DV S : R

Croce che taglia in quattro parti leggenda e cerchio di perline.

Tit. leg. 150. diam. 15. peso gr. 0,65. met. biglione.

Dedicandoci alla decifrazione dei *Minuti* della zecca di Genova, si ha modo di osservare qualche contraddizione in cui caddero noti numismatici del secolo scorso.

Non è certo mio intendimento correggere chi della numismatica fu maestro, ma considerando che è quasi mezzo secolo che non si scrive più attorno a questa zecca, ci viene di domandarci se colle scoperte di altre monete della stessa zecca, non sia possibile far passare lo studio dallo stato di intuizione in cui si trovava allora per mancanza di esemplari, ad uno stato più positivo di risultati. e di delucidare certe differenze, più di apparenza che di sostanza riscontrabili fra i diversi autori.

Uno di questi errori, se così ci è permesso definirlo, sarebbe quello di ritenere il MINVTO - IANVA · Q · D · P · fra le prime monete della zecca di Genova, cioè verso il 1288¹.

Osservando una collezione di *minuti* della suddetta zecca, classificati cronologicamente come del secolo XVIII, questo *minuto* risalta subito messo fuori posto, sia per la lega che lo compone, sia per l'effigie del suo diritto e rovescio.

Il Ruggero² questo *minuto* lo dà di 150 millesimi; gli altri esemplari conosciuti, compresi quelli della mia collezione, variano di peso da grammi 0,51 a 0,83. Ora secondo le consuete classificazioni dopo

questo *minuto* sarebbe il *denaro* con DUX IANVA attribuito al 1339 (del primo Doge Perpetuo), che dicesi sia di 225 millesimi e di peso da 0,37 a 0,66 grammi. Come media di peso sarebbero quasi uguali, ma la grande differenza trovasi nel titolo della moneta, e come valore dovrebbero essere uguali, cioè lire zero, soldi zero, denari uno (0,0,1).

Noi sappiamo del continuo deprezzamento della moneta che si verificò in tutti gli Stati Europei e non può essere avvenuto eccezionalmente un rialzo così repentino per i soli minuti in questione, che da 150 sono saliti a 225 millesimi di argento.

Il Desimoni³ dimostra che la lira genovese nel 1280 aveva per suo argento fino gr. 58; nel mentre nel 1404 la lira era discesa già a gr. 28,77 d'argento fino; s'intende la lira di conto perchè l'effettiva venne coniata nella zecca di Genova dal 1488 al 1494 durante la dominazione di Gian Galeazzo Maria Sforza - Duca di Milano - Signore di Genova.

Esaminando alcune monete dell'epoca, le quali per la loro leggenda più ampia e chiara possono essere interpretate con maggior certezza, noi potremo far luce per decifrare quelle che per le loro abbreviazioni della leggenda ci lasciano dubbiosi!

Nel 1397 chi governava la Repubblica di Genova, era Valerando di Luxemburgo Conte di Ligny, che come governatore per il Re di Francia, faceva imprimere sulle monete IANVA QUA DEUS PROTEGAT aggiungendovi ai lati del castello L - L.

Dal 1409 al 1413 la Repubblica era governata da Teodoro II, Marchese di Monferrato, Capitano di Genova, e la sua monetazione si conosce perchè oltre alla solita dicitura IANVA · Q · D · P · fece aggiungere ai lati del castello una T e una M e sotto V⁴.

Consultando i denari minuti della dominazione di Carlo VI a Genova, si trovano di 125 millesimi, con al diritto il castello che taglia in basso il cer-

chio di perline, e separa il principio e la fine della leggenda, la quale quest'ultima si legge da sinistra a destra. Il rovescio poi ha la croce che taglia in quattro parti la leggenda. Vediamo così che sono uguali al minuto IANVA · Q · D · P ·

Escludendo momentaneamente il pezzo in questione, si potrà osservare che prima di Carlo VI in tutte le monete che si conoscono la leggenda si legge incominciando da alto, dopo la crocetta, da destra verso sinistra.

Se il Ruggero lo cita di titolo di 150 millesimi è da notare che egli non fece analizzare chimicamente la moneta, ma semplicemente *toccare al paragone*. Molte cause possono influire ad errare il titolo. Se noi facessimo analizzare diversi minuti dell'epoca, difficilmente troveremmo risultati uguali, e ciò è spiegabile per diverse ragioni. Difatti se la pasta monetale all'atto della fusione non fu resa omogenea, per il diverso peso specifico del rame e dell'argento, i due metalli non si mescolano perfettamente assieme.

La moneta da quell'epoca ai tempi nostri può essere stata soggetta a ossidazione, e, certo il rame avrebbe subito una più accentuata diminuzione.

In quanto alle cifre dei zecchieri che troviamo su questi minuti B oppure R noi troviamo nel 1396-1409 un Borleo e un Bernardo de Palacco, un G e R non identificabili.⁵ Parecchie sono le monete di questo periodo che hanno le stesse iniziali di zecchiere che troviamo sui minuti IANVA · Q · D · P ·

I caratteri delle lettere di questo minuto sono uguali a quelli dei minuti della dominazione francese a Genova, così pure l'abolizione della crocetta al diritto in principio della leggenda, cosa che noi non troviamo sulle monete prima e dopo del 1288, denari e mezzi denari primitivi, quartari, sia quelli anteriori col castello che quelli col grifo nel 1320; nei denari DVX — IANVA del 1339 assegnati al primo Doge Perpetuo.

Al rovescio, sempre nel nostro minuto, fra gli esemplari citati dal *Corpus Nummorum Italicorum*, Vol. III ed altri conosciuti, noi troviamo il nome del Re Corrado che è scritto con o e mai con u come vedesi nei minuti o frazione di questi dell'epoca in cui si vorrebbe far risalirne la coniazione.

Riepilogando, questa monetina sia come impronta del diritto che del rovescio, sia come titolo del metallo fa supporre che sia di tempi posteriori a quelli asseriti dai libri che fanno quasi testo per la conoscenza delle monete medioevali d'Italia.

Si conoscono diverse monete con la medesima leggenda del nostro minuto, coniate dalla zecca di Genova in diverse epoche, ma a parer mio, la migliore assegnazione del nostro denaro minuto sarebbe quella di Teodoro II (1409-1413), succeduto alla dominazione francese di cui non se ne conoscono i minuti, ma certo che dovevano esistere, perchè se i francesi vennero scacciati con una insurrezione, anche le loro monete subirono una accurata abolizione, e specialmente per questa che era la moneta più corrente, certo, non poteva essere tollerato il borbonico giglio impresso dai governatori di Carlo VI sul rovescio su di un angolo della croce.

Pur mantenendo intatto il titolo, il peso e la effigie variarono la leggenda come è stato provato che fecero nei *Grossi* di Teodoro II.

Infine se fosse possibile ammettere che detti minuti sono di epoca più recente allora saremmo indotti a ricusare che il nuovo tipo di minuto col castello in basso, la leggenda che s'incomincia a leggere da sinistra a destra, la croce che taglia in quattro parti la leggenda sia stato introdotto nella nostra zecca proprio da Carlo VI Re di Francia. Però il rovescio, cioè la croce intersecante, già lo troviamo su l'ottavino (soldo d'oro) e sui quarti di denaro primitivi.

POMPEO BIANCO

Socio del Circolo Numismatico Filatelico Ligure

N O T E

¹ *Corpus Nummorum Italicorum*, Vol. III, pag. 35.

² GIUSEPPE RUGGERO, *Annotazioni Numismatiche Genovesi*, n. XI. Estratto dalla « Rivista Italiana di Numismatica », 1888, anno I.

³ CORNELIO DE SIMONI, *Tavole comparative* in

appendice « Vita privata dei Genovesi » di L. T. Belgrano.

⁴ Opera citata. C. N. I., Vol. III, pag. 83-92.

⁵ *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova*. « Atti della Società Ligure di Storia Patria », Vol. XXII.

B I B L I O G R A F I A

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi.* Volume XVI, Roma, Parte II - dal 1572 al 1700. - Roma, Tipografia Ditta Ludovico Cecchini, 1936; 1 vol. in 4° di 524 pp. e XL tavole.

Con involontario ritardo parlo al mio pubblico di questo XVI volume dell'opera di S. M. il Re Imperatore, continuando così nel privilegio che ho avuto di parlare di quest'opera fin dall'apparire del primo volume, pubblicati ventotto anni or sono.

Esso costituisce la seconda parte della descrizione delle monete della zecca di Roma, che richiederanno un altro volume per la terza parte fino all'epoca presente. Si apre con Gregorio XIII (1572) e termina con la Sede Vacante del 1700, dopo la morte di Innocenzo XII.

Vi si trovano pezzi eccezionali, come gli zecchini di Gregorio XIII, le quadruple di Paolo V e Gregorio XV, i magnifici scudi con vedute di Roma, il pezzo da 16 scudi d'oro di Alessandro VIII, l'interminabile bellissima serie dei testoni con «Melius est dare quam accipere» ecc. ecc.

La numerosa serie di Gregorio XIII si apre coi busti del papa di un tipo essenzialmente realistico (basti osservare i testoni del Giubileo) mentre a poco a poco il tipo si irrigidisce e termina con un ritratto assolutamente idealizzato come nel giulio col ritratto di s. Pietro che, per quanto non abbia l'anno di pontificato, mi sembra dei più recenti. La coniazione non è accurata, frequenti errori di leggenda sorprendono l'osservatore. Il disegno della Porta Santa non è affatto curato, laddove la scena del Presepio nel testone dell'anno I è quanto mai dettagliata e ben delineata in ogni sua parte. Il breve pontificato di Sisto V ci offre, anche dal punto di vista artistico, qualcosa di notevole: i ritratti non si ripetono tali e quali, ma si differenziano, l'incisore varia quasi di volta in volta l'atteggiamento del papa, ed ecco quello del testone dell'anno II differire profondamente da quello della piastra del 1588, col busto a sinistra, che differisce dal precedente. Ritorna, con Clemente VIII, la Porta Santa, e con alcuni ritratti veramente vivi, dalla faccia piena, laddove il ritratto dello scudo d'oro con la Basilica Lateranense ci offre un tipo magro e risoluto, che non saprei mettere d'accordo con gli altri. Seguono le abbondanti serie di Paolo V e di Urbano VIII, col quale arriviamo alla metà del '600: di quest'ultimo papa le monete ci offrono tipi diversi, ma sempre ben marcati ed espressivi. E' sempre il ritratto la parte più interessante, perchè il rovescio ci porta le consuete figure religiose, di cui poche soltanto sono nuove e di particolare espressione. Colpisce poi, il verismo dei ritratti di Clemente X nel quale papa troviamo delle belle rappresentazioni come quella del portico della Basilica vaticana negli scudi di argento del 1673 che per trovarsi in un piccolo spazio costituisce una riuscita e gradevole scenografia, mentre il prospetto della Basilica vaticana che troviamo

negli scudi di argento di Innocenzo XI è indubbiamente più freddo. In altre rappresentazioni di questo papa l'impressione è felice, p. e. nella figura di s. Pietro degli scudi, di cui le varianti sono molte ma in alcuni, come in quelli del 1681, è straordinariamente mossa e viva. Anche notevoli, negli scudi e mezzi scudi, le didascalie AVARVS NON IMPLEBITVR ecc. Innocenzo XII ci lascia, alla fine del '600, con monete di tipi belli e importanti, come la veduta del porto di Anzio negli scudi del 1699 e la scena degli Ebrei che raccolgono la manna nel deserto.

Frammezzate a quelle dei pontefici sono le monete delle Sedi Vacanti che rivestono una caratteristica per il loro ufficio, per la breve durata del corso, e che le fa ravvicinare molto alle medaglie e di cui perciò i tipi risentono di una particolare cura e del diverso atteggiamento artistico che la preoccupazione degli incisori deve aver preso.

E', in questo volume, raccolta la produzione papale per la zecca di Roma dell'ultimo trentennio del '500 e di tutto il '600: vale a dire del periodo artistico che accompagna il tramonto del Rinascimento e tutto il primo rigoglioso fiorire del barocco: e verrebbe fatto di domandarci se possiamo, sulle monete, ritrovare i passi, le traccie, o almeno dei punti di riferimento e dei parallelismi con la grandi arti. Ma errerebbe, credo io, chi volesse addentrarsi in questa ricerca. L'architettura, la scultura, la pittura hanno avuto un loro sviluppo che ben conosciamo e che riusciamo a caratterizzare a prima vista, e a distinguere nella successione cronologica a volte anche rigorosa. La moneta, come arte minore, ha avuto un cammino tutto suo. L'artista monetale deve innanzi tutto obbedire a leggi fisse e tradizionali che esigono una continuità nei tipi, in modo che il pubblico essenzialmente conservatore e diffidente non sia disorientato dall'apparizione di tipi nuovi; solo eccezionalmente, in pezzi di metallo nobile, e per espressa volontà del sovrano o per ragioni di politica o altro egli potrà presentare delle rappresentazioni ardite e nuove. E non dico che queste manchino, nella numismatica pontificia del nostro periodo, ma il loro spuntare qua e là è la prova migliore del loro carattere eccezionale. Infiniti sarebbero i raffronti con quanto è accaduto anche nella numismatica antica, quando i tipi monetali di una città si sono mantenuti rigidi e primitivi mentre nelle grandi arti fioriva un risveglio e trionfava l'affermazione di eletti ingegni e di stupendi stili. Le figure religiose, un santo, due santi, la Vergine, sono quelle che ricorrono maggiormente e la loro stilizzazione non permette di far confronti con le linee dei lavori delle arti maggiori che hanno goduto piena libertà di atteggiamenti e di espressioni.

Numericamente, dirò che questo volume descrive 3847 monete appartenenti a 14 pontefici e 14 o meglio 15 Sedi vacanti (sono due quelle del 1605); alcuni papi portano un numero rilevante come 651 Gregorio XIII, 690 Paolo V, 799 Urbano VIII. Ma, come si sa, queste cifre si riferiscono alle monete coniate

nella zecca di Roma (o che si presumono ivi coniate). Nei precedenti volumi dell'Emilia e delle Marche-Umbria sono state descritte monete di quelle zecche, in modo che molti pontefici si trovano in due, in tre e in quattro volumi. E' questo un inconveniente derivato dalla tradizionale classificazione per zecche, e su di cui è inutile insistere almeno in questa sede: ma è una prova soprattutto per la serie pontificia di un inconveniente che nessuno potrà negare. Anche dal punto di vista della classificazione molto vi sarebbe da dire, perchè i luoghi di emissione, o zecche, non sono poi tanto sicuri come si potrebbe generalmente credere. Un precedente simile, nella numismatica italiana, si verificò per le monete di Casa Savoia, e fu felicemente risolto, perchè per fortuna si adottò per queste la classificazione cronologica, dato che se si fosse voluto tener conto delle zecche nessuno si sarebbe raccapuzzato. Peccato che per la numismatica pontificia non si sia fatto altrettanto e che le monete papali non siano state classificate in ordine cronologico in modo da dare insieme la produzione monetaria di uno stesso pontefice senza preoccupazioni dell'elemento, in fondo secondario e incerto, della zecca.

Ma queste sono considerazioni di ordine generale che non riguardano la compilazione del *Corpus* che ha dovuto seguire un sistema che ha anche, da parte sua, dei pregi e da cui in alcune parti e per alcune serie sarebbe stato impossibile prescindere. Molto vi sarebbe da dire invece di ordine particolare, e rilevare la mole del lavoro, la delicatezza, la difficoltà, le incertezze di esso, dato che in un numero stragrande di monete, di tipi, di varianti, non è facile compiere a volte una classificazione o una individuazione esatta e accertata. La collezione di Sua Maestà costituisce come si sa il fondamento della descrizione, e per fortuna tale fondamento è eccezionalmente ragguardevole in modo che la descrizione è quasi totalmente trascritta dalle schede della collezione reale, compilate dal Sovrano. Ma per le monete esistenti altrove chissà che le descrizioni non seguano altri criteri che potrebbero portare a degli appunti e a dei dubbi, la cui responsabilità ricadrebbe sui collezionisti e sui direttori dei Musei che hanno collaborato, aggiungendo il proprio materiale.

Ombre, queste, dirò così riflesse e che non intaccano il valore veramente straordinario di questo *Corpus* di cui ogni studioso attende con pazienza la continuazione e il completamento. Ora, dopo il prossimo 2° volume di Roma si affronterà la parte meridionale ed è da ritenere che questa sia per offrire agli studiosi sorprese importanti, per numero di nuovi tipi e varianti, per soggetti, per classificazione, che aumenteranno se possibile i meriti di quest'opera di rinomanza mondiale.

F. LENZI

Mentre il fascicolo sta per uscire appare il vol. XVII del « Corpus » che completa la descrizione delle monete della zecca di Roma.

Cinquant'anni fa

(15 marzo 1888). - A Parigi, nell'abitazione dei numismatici Rollin e Feuadent, viene commesso durante la notte un furto di monete d'oro romane, bizantine, francesi e greche d'argento pel valore intrinseco di L. 30.000, rappresentanti un valore commerciale di oltre 400.000 lire. L'autore del furto fu poi scoperto

nella persona di un giovane greco, certo Raftapulos, dottore in legge.

(Aprile). - Ha luogo a Milano presso l'impresa Giulio Sambon la vendita delle monete appartenenti al defunto Enrico Hirsch di Monaco. Oltre ai numismatici milanesi intervennero da Roma il cav. Ortensio Vitalini, da Firenze il sig. Bayne, da Savona l'avv. F. Becchi, da Lodi l'avv. M. Averara, da Francoforte il sig. L. Hamburger, da Lincoln il sig. Ruston.

* Il numismatico Francesco Gnechi protesta sul giornale « La Perseveranza » contro un provvedimento doganale del Governo italiano che, parificando le monete antiche all'oreficeria, ha stabilito che esse dovessero pagare entrando nello Stato, una tassa variante dall'oro all'argento. Così all'arrivo, i pacchi furono aperti alla dogana, messo da una parte l'oro, dall'altra l'argento, per avere il peso dei due metalli e le monete arrivarono al destinatario fuori delle bustine, in una orribile confusione.

Il Gnechi osserva poi che a volte le monete sono inviate a scelta, e restituite in parte, mentre si è dovuto pagare la tassa del 5 % sull'oro.

* L'ing. Giulio Pisa dona al Gabinetto di Brera un ripostiglio di 600 monete del Basso Impero trovato a Montesiro in Brianza.

(Aprile 1888). - Si inizia a Milano la pubblicazione della « Rivista italiana di numismatica ». In prima pagina la Rivista porta i nomi dei componenti il « Consiglio di Direzione per l'1888 », che sono:

Ambrosoli dott. Solone, conservatore del R. Gabinetto numismatico di Brera, direttore; Gavazzi cav. Giuseppe; Ghiron comm. Isaia, prefetto della Biblioteca Nazionale Braidense; Gnechi cav. Ercole; Gnechi cav. Francesco; Mariotti cav. dott. Giovanni, direttore del R. Museo di Antichità di Parma; Motta ing. Emilio; Papadopoli conte Nicolò; Bassi dott. Umberto; Salinas comm. prof. Antonino, direttore del Museo Nazionale di Palermo; Visconti march. Carlo Ermes; Luppi cav. prof. Costantino, segretario.

Nella prefazione è detto della necessità di avere, per ogni ramo di studi, un vincolo, sotto forma di pubblicazione periodica: « pure, i diversi periodici numismatici italiani ebbero vita breve, forse per questo motivo ch'essi recavano con sé il peccato d'origine di essere sorti e di sostenersi per iniziativa e per cure individuali, mentre avrebbero richiesto, invece, la costante ed attiva cooperazione di molti ». La situazione non è cambiata, come si vede, dopo cinquant'anni.

A spianare la via alla nuova rivista cessano le pubblicazioni della « Gazzetta numismatica » di Como, fondata nel 1881 dall'Ambrosoli, e il « Bullettino di numismatica e sfragistica » di Camerino, fondato nel 1882, e diretto dal cav. Vitalini e dal can. Santoni.

Il 1° fascicolo porta un articolo di F. e E. Gnechi su alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio; un altro dell'Ambrosoli su un ripostiglio di Lurate Abbate (1773 monete medievali, fra le quali un matapane anonimo di Pù. one, passato a Brera); uno studio del Rossi sui medaglietti del Rinascimento alla corte di Mantova; degli studi economici, postumi, del Milazzani sulle monete di Milano; delle ricerche del Motta sugli zecchieri di Milano nel 1475; e infine ampie cronache e bibliografie.

Domande dei lettori

Domanda 4. - Desidererei delle notizie dettagliate sulla attività di Benvenuto Cellini come monetiere per i Medici di Firenze.

Domanda 5. - In Dione Cassio si ricordano delle monete coniate da Perenne, governatore dell'Illiria sotto Commodo: come mai non le ho trovate nel Cohen?

Domanda 6. - E' stato possibile identificare le monete di Firmo, generale romano ribelle del III secolo, coniate in Egitto?

Domanda 7. - Potrebbero darmi alcuni ragguagli sulle antiche monete etiopiche?

Domanda 8. - Si potrebbe sapere quanto vi è di vero nella voce che corse qualche tempo fa del riordinamento di una importante collezione numismatica dello Stato affidato ad uno straniero, amatore e commerciante di monete? La cosa sarebbe tanto grave che stento a crederla.

Domanda 9. - Mi potrebbero dar delle notizie sull'origine e il significato della svastica, e il suo uso in numismatica?

Domanda 10. - Fu nell'antichità classica o soltanto nel Medio Evo che le monete furono date a peso?

Domanda 11. - Fu Giano d'oro solare italico antichissimo; ne troviamo le tracce nella monetazione italica prima di Roma?

Domanda 12. - Il nome di ducato è dato dai numismatici tanto a quello normanno di argento che a quello d'oro di Venezia? E perchè a queste monete d'oro fu dato il nome di una precedente di argento? Ducale e ducato non erano la stessa cosa? E in che anno precisamente fu introdotto?

Domanda 13. - Lessi tempo fa, non ricordo dove, un articolo ove si parlava delle monete di Cesare con l'elefante ed in cui l'Autore spiegava il tipo del rovescio asserendo che « Cesare » in punico, significa « elefante ». Può esser possibile tale congettura?

Domanda 14. - Dove potrei trovare notizie sulle emissioni monetarie dell'antica città di Cora?

Domanda 15. - E' vero che sono esistite anche nell'antichità monete di nickel?

Risposta alla domanda 5. - Le monete di Perenne non si conoscono, e per questo non si trovano nei trattati di numismatica. Esse, o per meglio dire la tradizione di esse si riallaccia alla congiura contro Commodo del ministro Perenne, già prefetto dei pretoriani, il quale spadroneggiava su tutto e su tutti, rubava a man salva da ogni parte, uccideva o spogliava chiunque osasse contrastarlo ed aveva fatto nominare il proprio figlio governatore della Illiria. Le denunce contro le ruberie e le infamie del Perenne fioccarono e giunsero fino all'imperatore da ogni parte svelando i sogni ambiziosi del ministro.

Soldati fuggiti segretamente dall'esercito di Illiria portarono a Roma delle monete che il figlio di Perenne aveva battuto in suo nome, ciò che dimostrava chiaramente la di lui intenzione di usurpare il trono imperiale (*Dione Cassio* LXXII, 9; *Lampridio*, 6; *Erodiano*, 1); e dalla Britannia giunsero a Roma ben 1500 soldati che denunciarono nuove malefatte.

Commodo, infuriato e spaventato ripudiò il proprio favorito, lo abbandonò in potere dei soldati i quali lo fustigarono colle verghe, gli troncarono il capo, gli trucidarono la moglie, la sorella, i figli.

Ma le monete di cui parlano gli autori antichi non sono state ancora trovate, o almeno non sono state identificate: e per questo nè il Cohen nè gli altri autori hanno potuto descriverle. E' probabile che siano state in argento e in bronzo, simili per modello, tipo e valore a quelle di uso locale, per assicurarne la validità e la circolazione. Si può credere poi che queste monete siano state requisite e distrutte dalle autorità - qualcuna può esser rimasta nella regione illirica. Non c'è che andarle a cercare.

L. G.

Risposta alla domanda 8. - Sì, la cosa sarebbe tanto grave che stentiamo a crederla. Ma si tratta, ormai, di un allarme... tardivo, perchè lo straniero, amatore e commerciante di monete, che avrebbe liberamente maneggiato quella collezione che è un tesoro ignorato, è morto da qualche tempo. Era il sig. Vlasto, cittadino turco, vissuto lungamente in Francia e in Grecia. Non vi sarebbe da temere per eventuali manomissioni, ma soltanto da deplorare che per riordinare una collezione pubblica si sia ricorsi ad uno straniero. La cosa è talmente enorme che non ci crediamo e, ad ogni modo, per carità di patria, preferiamo di non accertarcene.

Risposta alla domanda 9. - Per la svastica, o croce gammata o croce uncinata, che sembra essere stata il simbolo del sole, di origine orientale, trasportata poi in Occidente ed usata anche in tempi e in monumenti cristiani, legga un articolo del dott. Malajoni sulla « Illustrazione vaticana » del novembre 1935. E' trattata la questione sulle origini e sulla diffusione della svastica nei confronti dell'arianesimo e sono riprodotti molti monumenti, come il loculo delle catacombe di S. Panfilo a Roma, vasi, urne cinerarie etrusche ecc. con la rappresentazione di tale croce, e, per quanto si riferisce alla numismatica, anche una moneta cinese del 200 a. C., una fusaiola di Troia, trovata negli scavi di Schliemann ecc. Le monete di elettro dell'Asia Minore, del VII sec. a. C. portano nel loro quadrato incuso la rappresentazione della croce gammata, e così pure le più antiche monete di Corinto, una moneta di Cnosso col labirinto ecc. Consulti poi l'« American Journal of Num. » n. 49, p. 113-55 e 166-71;

Ebert, *Reallexicon* p. 20-21; Anson, Greek coin types VI tav. XIX. In monumenti pseudo-numismatici, come medaglioni, ciondoli, amuleti ecc. la svastica ricorre frequentemente, per esempio nei medaglioni bratteati che a imitazione di monete romane portavano le immagini delle divinità nordiche Thor, Odin o Freyr ecc., come simbolo religioso che poi finì per diventare segno di buon augurio, e, infine, segno puramente ornamentale, decorativo. L'origine indo-cinese della svastica (che sembra, come parola, significare « pianeta a luce rossastra » e di ciclo indiano), il suo significato complesso e vario, le sue successive trasformazioni ecc. sono state studiate da illustri autori come W. Kirfel, T. Johannsen, A. Weber, H. Winckler, S. Jensen e molti altri « i quali tutti ammettono una influenza nella cosmografia indiana dell'antica babilonica, sia per la concezione del quadro terrestre rappresentatoci quale piastra orientata secondo le quattro divisioni cardinali circondata e galleggiante sull'Oceano (apsu) sia in quanto gli concerne il numero 7 sia, in quanto riprenda la spartizione del tempo tra Persiani, Caldei e Indi, sia quanto riguarda la leggenda del Manù indiano paragonato al Mosè ». In alcune monete indiane la svastica è accompagnata da figure mitologiche, come il pesce, in ricordo di Visnù salvato da una inondazione prodotta dal demone Hayagriva divenendo pesce e raggiungendo sotto tale forma l'umanità. In altra moneta la svastica accompagna un albero « del bene e del male », in cinese *Kiong-Chou*, che si troverebbe sul monte del paradiso terrestre e in cui i bramani vi venerarono il ficus indica, laddove i buddisti ne fecero l'albero sotto il quale il Saggio avrebbe passato sette anni di penitenza. Il passaggio della croce gammata a croce greca e ad elemento decorativo formante il « meandro » ecc. è poi un argomento che richiederebbe un'ampia trattazione ed un corredo di esempi, superiori alle forze, al tempo e allo spazio di cui posso disporre. Ma ci sarà certo in Italia qualcuno che si metterà a scrivere una storia ordinata e ampia e per quanto possibile completa della croce gammata. L'argomento è interessante e, ciò che non guasta, di « palpante attualità » come dicono i giornalisti.

Risposta alla domanda 13. - Sgombriamo subito il suo preconcetto che sia stato l'Autore da Lei recentemente letto a fare per primo l'osservazione sul preteso nome punico dell'elefante (*Kaiser* d'altronde e non *Caesar*) poichè tale osservazione, in verità fu fatta ben 15 secoli or sono da Servio, noto grammatico, commentatore di Virgilio, vissuto verso la fine del III secolo di Cristo e, prima ancora di lui, da Spartiano, uno degli « *Scriptores Historiae Augustae* » vissuto nella 1^a metà dello stesso secolo (cfr. Serv., *Aen.* I, 290; Spart. *Aelius Verus*, 1). Stabilita così la esatta paternità della scoperta, osserviamo che non è affatto sicuro che essa corrisponda alla verità.

Innanzitutto essa è riportata da due autori della bassa latinità viventi, cioè, quando, forse, l'idioma parlato da Annibale varie centinaia di anni prima di loro, era stato completamente sommerso dalla trionfante lingua di Roma. E' probabile perciò che essi non riferissero che delle vecchie incontrollate ed incontrollabili tradizioni e, d'altro canto, ambedue tali autori si mentiscono da loro stessi quando riferiscono che « Cesare » deriva forse da « Caedere », riferentesi alla nota operazione che ancor oggi si chiama « cesarea » (*a Caeso ventre matris*), o forse da

« Caesaries », capigliatura, (sanscrito « Kesa ») a causa dei lunghi capelli del nascituro a cui fu dato il soprannome, o, forse, infine, per la vigoria dei suoi occhi azzurri « *Caesiis oculis* » (Serv. *Aen.* X, 316 - Spart. *ib. ib.*).

Plinio propende per la sola opinione della « operazione cesarea » e nota che « Caesar » è sinonimo di Cesone, soprannome, quest'ultimo, dato al primo nato degli Scipioni Africani, il quale, egli assicura, venne al mondo nella stessa maniera del primo dei Cesari. (*Hist. Nat.* VII, 9). E questa opinione è convalidata dall'uso perpetuato nella famiglia dei Cesari di offrire sacrifici ad Apollo poichè coloro che dovevano la loro vita all'operazione cesarea erano consacrati ad Esculapio.

Cesare stesso dà del suo soprannome una spiegazione diversa da quella citata dall'Autore dell'articolo da Lei letto. Ma su questa spiegazione riportata anche da Servio e che si riferisce ad un fatto personalmente accaduto al Dittatore è forse inutile soffermarsi dato che, come risulta anche dalle monete giunte fino a noi, il soprannome di Caesar, prima di C. Giulio, fu portato da vari altri membri della famiglia Julia di almeno 8 dei quali abbiamo notizia, da Sex. Julius Caesar pretore nel 208 a. C. a Lucius Caesar ucciso, forse per ordine di Caio Giulio, dopo la battaglia di Farsaglia (Svet. C. J. Caesar, 75).

Per continuare sullo stesso argomento, dirò che l'Eckhel che pure riferisce la tradizione della derivazione punica, appoggiandosi alla autorità di Artemidoro, nota che l'elefante, presso gli Italici, era simbolo del potere regale, o di uomo di alta nascita o di grande autorità. Egli osserva pure che su varie monete l'elefante simboleggia l'Eternità per la credenza che gli antichi avevano della lunghissima vita di tali pachidermi (*Doctr. Num. Vet.* VI pag. 5 e 6). Onde l'emblema dell'elefante sulle monete di cui si discute dovrebbe considerarsi un simbolo, un auspicio e forse anche un presagio del futuro potere di Cesare.

Sulle monete in parola (*denari* d'argento recanti al D) gli attributi pontificali ed al R) un elefante che schiaccia un drago - emblema dei Germani, secondo il Babelon che, per questo, crede tali monete emesse in Gallia riferendole a pezzi di bronzo simili emessi da Aulo Irzio nel Paese dei Treviri -) su tali monete, dunque, non si legge affatto « Kaiser » - preteso nome punico dell'elefante - bensì « Caesar ».

E, come vede, le spiegazioni del nome *Cesare* e della presenza dell'elefante su alcune sue monete sono diverse: non c'è che da scegliere. Perchè fin tanto che non vi saranno argomenti nuovi, oltre quelli che le ho riferito degli antichi autori, degli storici e dei numismatici, la questione resterà, credo, insoluta.

as.

Risposta alla domanda 14. - Di Cora si conosce una sola moneta, un unico esemplare, esistente al Gabinetto di Parigi. Coniata verso il 200 a. C. è un didramma di argento del sistema attico-focese, con al dritto la testa di Apollo e al rovescio un cavaliere galoppante e la leggenda CORANO.

E' il tipo monetario di Suessa Aurunca, c'è che spiegasi con le intime relazioni di affari fra le due città. La moneta fu descritta dal Sambon, *Les monn. de l'Italie antique* 1903, p. 97, ma recentemente essa fu ricordata, riprodotta e illustrata da par suo dall'esimio numismatico N. Borrelli nella Rivista « *Latina gens* » di Roma del novembre 1935. S. C.

NOTIZIE E COMMENTI

Alla Mostra Augustea.

Il vero significato storico di un tipo monetale.

Alla Mostra Augustea della Romanità, nella sala X., dedicata all'iconografia ed alle gesta di Augusto, la mia attenzione venne attratta dall'amplificazione fotografica di un rovescio monetale: si tratta di quello che qui viene riprodotto (fig. 1) a doppio diametro.

Vi si osserva Augusto togato, assiso in sedia curule posta su di suggesto, nell'atto di ricevere un bambino che gli viene presentato da un barbaro. Questi è coperto da un breve mantello sciolto, in modo da lasciar scorgere la nudità del corpo. All'esergo la data IMP XIII indica l'anno 8 a. Cr.: quello della quarta profectio gallica di Augusto.

Nel tipo, figurante su aurei e denari della zecca imperatoria di Lugdunum (Lione) tutti gli autori hanno vista simboleggiata la sottomissione del capo di una popolazione germanica durante la campagna di Tiberio nell'anno suddetto.

E non poteva essere altrimenti, data l'evidenza della scena raffigurata: invece, con mia grande meraviglia, la spiegazione che vi si legge sotto è « Fraate re dei Parti affida suo figlio ad Augusto »¹. Sembra di sognare, dato anche il nessun rapporto



Fig. 1

cronologico fra l'avvenimento indicato ed il tipo della moneta riferentesi chiaramente al motivo per cui Augusto ebbe la XIII acclamazione imperatoria nell'anno 8 a. Cr.

Fraate IV che regnò, salvo interruzioni, dal 38 al 2 a. Cr. appare sui suoi tetradrammi (fig. 3) colla testa ornata del diadema reale ed i capelli inanellati secondo l'uso orientale; l'abbigliamento ci mostra poi un'abito lussuoso ornato di ricami e di

gemme; vi si esprime, insomma, quel « lusso asiatico » sul quale insistevano gli antichi autori, mostrandone il contrasto colla semplicità romana.

Appare quindi inammissibile che il « Gran Re dei Re, illustre, giusto, ed amico della civiltà greca » come gli Arsacidi amavano proclamarsi sulle monete, possa identificarsi nel barbaro quasi nudo che si presenta umilmente ad Augusto!



Fig. 2



Fig. 3

Che poi si tratti di un barbaro della Germania è dimostrato dal confronto col noto bronzo di Antonino Pio (fig. 2) ove l'imperatore dà l'investitura al re dei Quadi, abitanti dell'attuale Moravia. Il re barbaro appare infatti nel medesimo costume che vediamo sulla moneta di Augusto: costume caratteristico anche ai prigionieri germanici sulle monete di Domiziano e di Marco Aurelio.

Nulla quindi autorizza ad abbandonare la vecchia per la nuova interpretazione².

LODOVICO LAFFRANCHI

1) Cfr. *Mostra Augustea della Romanità: Catalogo II Edizione* pag. 113.

2) Colgo l'occasione per rilevare la scarsa esperienza numismatica che ha dettato il chiarimento di cui al n. 31 di pag. 280 del suddetto catalogo. Ivi riferendosi alla moneta col presunto ritratto di Cesonia moglie di Cajo Caligola se ne deduce la di lei bruttezza fisica, non facendosi attenzione alla fattura antiartistica di questa moneta municipale spagnola, ove anche il ritratto di Caligola stesso, che figura al diritto, non gli è per nulla rassomigliante. Non è quindi da escludere che Cesonia sia stata bellissima e l'abbia invece resa brutta l'incisore spagnolo col suo sgorbio!

Errate attribuzioni di monete.

Altre volte, in altre sedi, rilevammo sviste ed errori in cui, pur da chiarissimi autori, s'incorse nell'attribuire questa o quella moneta; sviste ed errori tanto più notevoli in quanto ricorrenti, talora, in opere scientifiche, in autorevoli trattazioni, in libri scolastici, in pubblicazioni cioè che dovrebbero offrire un'assoluta garanzia della documentazione o dichiarazione che suol chiedersi a quell'inevitabile elemento di indagine storica che è la moneta.

Rileviamo questa volta alcuni abbagli in cui cadde, in una notissima opera che oggi fa testo, uno dei più insigni nostri storici viventi. L'opera è *Roma antica*. 1° *Dalle origini alla fine della Repubblica*, Torino 1931-IX, e l'Autore è Corrado Barbagallo.

Leggiamo dunque a pag. 226 dell'opera cennata, sotto i disegni di due monete romane repubblicane, « Monete dei Catuli commemoranti la battaglia delle Egadi ». Si indicano così due *denari* di Quinto Lutazio Cerco - il quale nel 104 a. C., nella qualità di *Quaestor*, assunse le funzioni di monetario - scambiandoli per conii di Q. Lutazio Catulo, che coprì la carica di *triumviro monetale* nel 217 a. C. Ma se pur si trattasse di questo secondo magistrato, bisognerebbe dire non « monete dei Catuli » bensì « dei Lutazi » in quanto che *Catulus* è cognome del primo Lutazio mentre *Cerco* lo è del secondo. E non si confonda, qui, l'illustre ramo dei Lutazi, *Catulus*, col soprannome *Catulus* o *Catullus* di quel L. Valerio della *gens* Valeria, che fu *triumviro monetale* tra il 9 ed il 4 a. C.

A p. 296 leggiamo: « Moneta di Filippo V giovinetto », mentre il conio, di cui si dà il disegno (mezzo statere d'oro), non è di Filippo V di Macedonia (220-179 a. C.) bensì di Filippo II (359-336); e la testa giovanile, che figura nel dritto della moneta stessa è quella laureata di Apollo e non già « la testa del re giovinetto ».

In altra pagina (298) la moneta che vi è riprodotta non è un « aureo » sibbene un *tetradramma* d'argento di Geronimo di Siracusa.

La moneta (*uncia*) di *Atella* (Campania), che si dice emessa durante la seconda guerra punica, 335 va assegnata ad alcuni anni prima del 217 a. C. (Cf. Sambon p. 407), per cui non può riferirsi il tipo del rovescio - l'elefante - a quel periodo bellico. Il tipo ora detto, che ripete quello di una *semuncia* di Capua, sembra ricordi - se attendibile un'informazione di Pausania (V, 12) - un teschio di elefante che conservavasi nel tempio di Diana Tifatina presso quella metropoli. Ma se un'allusione voglia vedersi nel tipo del pachiderma, essa, come pensa anche il Sambon, potrebbe esser quella della vittoria dei Romani su Pirro e del *foedus aequum* conclusosi fra Capua e Roma.

E in seguito leggiamo: « Moneta trovata in Etruria ecc. emessa durante la guerra annibalica ». Anche questa moneta (Garrucci, *tav. LXXV*, nn. 11-14) è assegnata dunque al tempo della seconda punica (218-216 a. C.) mentre, come la precedente, dev'essere datata alquanto prima. E' ingegnosa ipotesi del Babelon (« *Revue Num.* » 1896) che l'elefante, esibito anche da questo conio, ricordi la cavalcatura del Cartaginese al passaggio dell'Arno e del Clanio; tal versione è contestata dal Sambon (il quale crede col Garrucci (p. 58, n. 15) che i tipi di tale incerto conio etrusco - l'elefante e la testa di moro - alludano anch'essi alla guerra di Pirro (cf. Sambon p. 34-35); il

che può ancora inferirsi dal particolare che l'elefante raffigurato sia asiatico e non africano.

In un'opera della importanza di quella cui abbiamo accennato - opera veramente magistrale - le rilevate inesattezze di attribuzione cronologica o numismatica rappresentano senza dubbio dei nèi trascurabilissimi; ma se si pensi a quanti abbagli possono derivare dall'abbaglio di uno, a quanti errori generarsi dall'errore di un solo, non appariranno oziosi, e tanto meno irriverenti, i modesti rilievi. Nulla è più pericoloso di un errore, per lieve che fosse, sfuggito ad un Maestro!

N. BORRELLI

La prima moneta della Spagna nazionale.

Nel passato mese di maggio è stata messa in circolazione la prima moneta metallica della Spagna nazionale.

Trattasi di una moneta in cupro-nichel del valore di 25 centesimi di peseta.

L'emissione è stata autorizzata da un Decreto del Ministero delle Finanze, del 5 aprile u. s. per un importo totale di 5 milioni di pesetas. Il Decreto stabilisce che ogni moneta deve contenere 750 millesimi di rame e 250 millesimi di nichelio, con una tolleranza massima del 10 per mille e deve pesare 7 grammi con una tolleranza del 15 per mille.

La moneta ha le seguenti caratteristiche:



D) In alto a sinistra: ESPANA e sotto, più piccolo: VNA. GRANDE. LIBRE. A destra: 5 frecce ed un giogo intrecciati. In basso su tre righe: 1937 - *Il Año - Triunfal*. Al centro vi è un foro di 3,50 mm. di diametro, ed intorno al foro raggi di sole verso l'alto.

R) A sinistra lo stemma dello Stato spagnolo, inquartato di Castiglia, Leon, Aragona e Navarra e con una granata (simbolo dell'antico Regno di Granada) in punta. A destra, in alto un ramo di alloro, sotto la scritta in due righe: 25 Cts e le sigle S e VV della zecca e dell'incisore. Dm. 25 mm.

Le frecce ed il giogo erano gli emblemi dei Re Cattolici Fernando ed Isabella e rappresentavano l'unione e la sottomissione dei popoli spagnoli sotto una sola monarchia. Josè Antonio Primo de Rivera, fondando la Falange spagnola, le diede lo stesso emblema per richiamarla alle vecchie tradizioni della Spagna una e cattolica, contro le forze separatiste e dissoltrici del momento. La Spagna nazionale ha fatto suo questo emblema e lo ha compreso nel nuovo stemma dello stato nazionalista spagnolo, che ha per motto: Una, Grande, Libre, ripetuto nella moneta.

Va ricordato che monete di cupro-nichel, già esistevano in Spagna, autorizzate dal Regio Decreto Legge del 9 gennaio 1925.

G. BERNI

Nota - Per oggi non possiamo dare notizie precise sulla zecca che ha coniato la moneta. Si trattò dapprima con due ditte di Milano e sembra che le prime monete siano state proprio coniate in Italia. Ma attualmente date le difficoltà sorte per la provvista del metallo e per le modalità di pagamento, pare che il resto della coniazione venga eseguito in Inghilterra.

CRONACA

EUROPA

Italia. - Il 17 marzo il prof. Karl Pink della Università di Vienna ha tenuto a Roma una conferenza sul tema « L'Impero di Roma nelle monete del Norico, nelle raccolte e negli studi numismatici austriaci ».

* Il 24 marzo il prof. Harold Mattingly, del British Museum di Londra, ha tenuto a Roma una conferenza su « L'Impero di Roma nelle monete della Britannia, nelle raccolte e negli studi numismatici inglesi ».

* Nel *Secolo XIX* di Genova del 27 marzo è pubblicato un ampio articolo di « e. c. » sulla zecca, zecchieri e moneta genovese, che prende occasione dalla monografia pubblicata sulla nostra rivista dal dott. Corrado Astengo intorno al cambiamento di tipo monetale operato dalla Repubblica nel 1637.

* Anche il *Lavoro* di Genova del 24 marzo annuncia ed elogia la stessa pubblicazione del dott. Astengo.

* Sono state coniate e messe in vendita le due medaglie commemorative ufficiali, l'una della conquista dell'Etiopia, l'altra del primo annuale della fondazione dell'Impero, delle quali demmo notizie nel numero di novembre-dicembre u. s.

Le belle medaglie del Romagnoli, coniate in due grandezze del diametro di mm. 83 e di mm 51, sono in vendita presso la R. Zecca al prezzo rispettivo di L. 30 e L. 8.

* Il Musco Civico di Piedimonte d'Alife (Napoli) si è arricchito di un notevole nucleo di denari consolari romani, di cui un ripostiglio fu rinvenuto, tempo fa, in quel territorio.

* Anche nel civico *Antiquarium* di Sessa Aurunca (Napoli) la raccolta numismatica è in notevole incremento. Ne riparleremo.

* La completa bibliografia numismatica della provincia di Littoria è contenuta nell'importante *Saggio di bibliografia della Provincia di Littoria* del Prof. Angelo De Santis (Roma, Proia 1937).

* Si è spento a Napoli, ove insegnava in quel R. Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele, il Prof. Antonio d'Amato, noto scrittore irpino. Appassionato e dotto cultore delle discipline storiche ed umanistiche, il D'Amato, benchè non ne facesse oggetto di speciale studio, non si disinteressò alla numismatica, di cui fu un colto e fervido amatore. Tra i molti e svariati scritti, egli lascia un importante *Saggio di Bibliografia ragionata dell'Irpinia*.

* Il Prof. Giuseppe Tommasino, R. Ispettore On. ai Monumenti e Scavi per il Mandamento di Sessa Aurunca, è stato insignito, su proposta di S. E. Bottai, della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. L'onorificenza viene a premiare i meriti e le benemerenzze di un chiaro studioso, cui siamo debitori, tra l'altro, di una apprezzatissima opera, *La dominazione degli Ausoni in Campania*, di cui un capitolo è dedicato alla numismatica aurunca.

* A Villa Medici è stata inaugurata il 29 aprile l'esposizione delle opere eseguite nell'anno dai pensionati dell'Accademia di Francia. Fra gli altri lavori sono state notate alcune medaglie, opera del sig. Bejaeger.

* La Società musicale M. E. Bossi ha fatto coniare ed ha offerto al grande pianista svizzero Adriano Aeschbacher una splendida medaglia in oro.

* La Sezione della Medaglia del Sindacato fascista Belle Arti, con la nomina del fiduciario avvenuta nello scorso mese di luglio, è entrata in una nuova fase di riorganizzazione.

I nomi dei camerati che esercitano l'arte della medaglia, estratti dagli elenchi degli iscritti ai Sindacati Interprovinciali, sono stati raccolti in una rubrica speciale, suddividendoli in tre raggruppamenti (Centri) principali. Questi tre Centri creati seguendo un criterio geografico fanno capo a

Roma: per le provincie meridionali e le isole.

Firenze: per l'Italia centrale.

Milano: per l'Italia settentrionale.

E per inquadrare tutta l'attività medagliistica anche nel settore della tecnica, è risultato opportuno creare un elenco di Società coniatrici di medaglie, mediante una particolare rubrica con dodici nominativi così ripartiti: Roma 2 (compresa la Regia Zecca), Firenze 3, Milano 7.

Non appena riordinata la Sezione apparve subito la possibilità di indire una rassegna di arte medagliistica in occasione della II Mostra Nazionale del Sindacato a Napoli.

Diramata a tutti gli iscritti un'apposita circolare, ne risultò una partecipazione di 19 artisti con 54 opere.

La Sezione ebbe poi l'incarico di raccogliere un gruppo di medaglie per la Mostra d'Arte Italiana a Berlino. Furono raccolte all'uopo 40 opere di 11 iscritti.

Attualmente la Sezione sta preparando una Mostra Nazionale della Medaglia che si terrà a Roma nella sopravveniente primavera. La Mostra raccoglierà, per quanto sarà possibile, e presenterà tutta la produzione medagliistica di questi ultimi anni, col programma di valutarne l'attuale valore, e sondarne le possibilità di futuro sviluppo sia in senso estetico, sia in senso sindacale. Questa Mostra per la quale è già stato diffuso lo speciale regolamento, avrà sede nelle sale della Galleria di Roma della Confederazione Nazionale Professionisti e Artisti.

* Per le nozze di S. A. R. il duca di Genova è stata coniatata una medaglia ricordo.

* Con ritardo, ma sempre utilmente a titolo di documentazione, diamo notizie di monete romane ritrovate a Pompei nei primi giorni del 1937.

Durante i lavori di sterro per l'isolamento della grande palestra con piscina, recentemente scoperta a Pompei, a pochi metri da una delle porte che ad essa immettevano dalla piazza dell'Anfiteatro, sono apparsi, nel compatto banco di cenere, gli scheletri di quattordici vittime della catastrofe, travolte e sommerse in quel punto dalla pioggia di lapilli. Accanto alle ossa, tra le quali si notano quelle di due adolescenti, è stato raccolto quanto formava il corredo personale che i fuggitivi speravano di mettere in salvo. Sono stati rinvenuti due tesoretti monetali: l'uno di cento monetine d'argento di età imperiale romana oltre ad un aureo di Vespasiano, l'altro di circa 40 monete di argento

e bronzo: una grande armilla serpentina di argento massiccio con dorature; un anello di oro con corniola, uno di bronzo a testa di serpe. Inoltre, tra i resti di un cofanetto con guarnizioni in bronzo, sono apparsi altri modesti oggetti di corredo domestico.

* Rileviamo che alla Mostra Augustea il famoso medaglione di Este, intorno al quale si accese un dibattito su « Historia » e « Rassegna numismatica » è bensì esposto, ma non figura nel catalogo della Mostra.

* Il Sindacato nazionale fascista di Belle Arti - Sezione della Medaglia, - in occasione della Esposizione nazionale alla Galleria di Roma, in piazza Colonna, che avrà luogo nel maggio dell'anno XVI, indice, in accordo con l'Opera nazionale dopolavoro, un concorso fra gli artisti italiani, per una medaglia con soggetto relativo ai concorsi ginnici atletici dell'Opera nazionale dopolavoro, che si svolgeranno a Roma fra il 26 ed il 29 giugno.

Il concorso è regolato dalle seguenti norme:

1) Quale premio indivisibile per il concorso è stata offerta la somma di L. 1500 dalla Società A. Picchiani & Barlacchi di Firenze;

2) I modelli dovranno pervenire alla Galleria di Roma non più tardi delle ore 19 del 20 maggio XVI;

3) I modelli dovranno essere per il diritto e per il rovescio della medaglia. In una delle due faccie deve esserci la dicitura P. N. F. - O. N. D. - X. Concorso Ginnico Atletico Nazionale Maschile - II. Concorso femminile - Roma, 26-29 giugno XVI;

4) La Giuria sarà costituita dai fascisti:

Puccetti Corrado, direttore generale O. N. D.; Amedeo Monti, capo servizio sportivo O. N. D.; Aristide Rottuno, capo servizio artistico O. N. D.; Omero Taddeini, fiduciario nazionale sezione della Medaglia, presso il Sindacato nazionale fascista Belle Arti; Bertolini Tommaso, scultore medaglista; Barlacchi, della S. A. Picchiani & Barlacchi di Firenze.

5) I modelli potranno essere in gesso o in bronzo, nella dimensione di mm. 250-300. Per eventuali chiarimenti, informazioni e comunicazioni di dettaglio, gli artisti potranno rivolgersi all'Ufficio Sportivo della Direzione generale dell'O. N. D. - via Capo d'Africa 48 - Roma.

6) Una copia in bronzo del modello vincitore verrà esposta alla Galleria di Roma, in occasione dell'Esposizione nazionale della Medaglia.

* Il reparto stampa e propaganda storico, nella ricorrenza del XV Annuale della Milizia, ha curato la coniazione di una medaglia riprodotte nel verso il legionario che combatte per l'idea fascista, nel retro il fascio littorio con la sigla «M.V.S.N.» e il seguente pensiero del Duce: «C'è qualcosa di religioso in questo esercito di legionari».

La medaglia rappresenta una pregevole opera d'arte ed esprime nella sua scultorea sintesi il momento epico che attraversa la Milizia come guardia e forza invincibile che presiede nel mondo la potenza della nostra Rivoluzione.

* Ci scrivono da Ancona, 2 aprile:

Una moneta d'oro dell'epoca augustea e parecchie altre di argento e di bronzo dell'epoca romana repubblicana e imperiale sono state rinvenute da contadini nel greto del fiume Misa in territorio di Ostra Vetere. Alla scoperta i contadini sono perve-

nuti mediante lavori di scavo. Oltre alle monete è stata anche rinvenuta una pregevole targa di bronzo raffigurante Giove Olimpico assiso in trono pure dell'epoca augustea. Tutti questi oggetti di inestimabile valore archeologico sono stati sequestrati da agenti del nucleo di polizia tributaria di Ancona che insieme al loro comandante capitano Cogrossi avuto sentore del rinvenimento si sono recati sul posto per gli accertamenti.

Gli scopritori - a quanto pare - saranno deferiti tutti all'autorità giudiziaria per non aver denunciato il rinvenimento.

Ieri intanto nell'ufficio di istruzione presso il tribunale è stato consegnato un voluminoso e pesante pacco contenente il preziosissimo tesoro.

Sul posto ha fatto un sopralluogo anche il Sovrintendente ai monumenti e alle antichità per le Marche, Abruzzi e Zara comm. Galli.

Albania. - Per le nozze del Re Zog con la contessina Geraldina Appony è stata coniato una speciale serie di monete



commemorativa in oro da 100 e 20 franchi. Diamo qui la riproduzione del pezzo da 100 frs.; la coniazione è stata eseguita dalla R. Zecca di Roma.

Belgio. - Lo scultore Eugène de Bremaecker ha eseguito tre belle placchette coi ritratti dei sigg. Lambert Génard, Fernand Germain, Fernand Franqué, fondatori della A. P. B. J. S. che vuole dire « Association professionnelle belge des journalistes sportifs ».

Bulgaria. - E' nota la cura con la quale il Governo bulgaro incoraggia l'archeologia e la numismatica. Il Museo Nazionale di Archeologia ne è una prova. Fu grazie alla iniziativa dell'eminento storico bulgaro prof. Marino Drinov che si fondò a Sofia una Biblioteca nazionale con una sezione funzionante da Museo nella quale furono raccolte le antichità di ogni sorta e anche materiali etnografici: monete, armi, iscrizioni, minerali ecc. (1879).

Il prof. Costantino Jirecek, di nazionalità ceca, celebre storico del popolo bulgaro, che fu in Bulgaria ministro della Pubblica Istruzione, dette basi solide alla detta istituzione (1881-82). Constatando l'aumento delle collezioni del Museo si distaccò il Museo dalla Biblioteca, organizzandolo indipendentemente (23 settembre 1892). Al principio il Museo Nazionale non comprendeva che tre sezioni: arte antica, numismatica, etnografia. (Da notare che fu dato subito alla numismatica una posizione autonoma: cosa che in altri paesi non si è capita ancora). Nel 1904 si aggiunse una sezione per il « Risorgimento del popolo bulgaro » con gli archivi di quell'epoca; più tardi la sezione etnografica fu eretta in Museo di etnografia, separato (1906). Nel

1907 fu istituita una sezione particolare «Galleria di quadri» con tele e busti lavorati da artisti bulgari. Il 18 maggio 1905 ebbe luogo l'inaugurazione solenne del Museo Nazionale alla presenza del principe Ferdinando (re o zar dei Bulgari dal 1908) che proteggeva l'archeologia bulgara. Con la legge 5 marzo 1905 del ministro Muscianov l'istituzione chiamata «Museo Nazionale di archeologia» comprese le sezioni seguenti: antichità, medioevo, numismatica, arte. Si aggiunse poi la sezione preistorica. Dopo il 1911 i servizi inerenti al Museo aumentarono con una serie di gabinetti per l'architettura, copie di affreschi, fotografie di antichità, restaurazione di vecchi quadri ec. Le collezioni del Museo sono attualmente collocate in una moschea Turca «Bugiuk giamì» del XVI sec. Sotto la direzione del Museo si intrapresero degli scavi, ma si è cessata l'antica pratica di centralizzare le antichità ritrovate nella capitale, e tolte alcune eccezioni esse sono conservate nei Musei di provincia, che esistono in quasi tutte le città, sotto il controllo della direzione del Museo nazionale.

Nel 1932 la sezione numismatica, che è diretta da un conservatore speciale, contava 2485 pezzi.

Il prof. R. Popov è attualmente il direttore del Museo, che cura anche la pubblicazione di un Bollettino. Inoltre esiste a Sofia un Istituto Archeologico, diretto dal prof. Bagdan Filov, titolare della cattedra di archeologia e storia dell'arte all'Università, e che pubblica un Annuario molto importante, redatto parte in bulgaro e parte in francese, dove si trovano spesso articoli di numismatica e segnatamente illustrazioni di ripostigli di monete greche e romane trovati in Bulgaria.

Francia. - Al *Groupe numismatique du Comitat d'Avignon* è stato presentato alla discussione e approvato l'opuscolo di Lodovico Laffranchi sul fiorino d'oro di papa Giovanni XXII e l'ambrosino milanese.

Gran Bretagna. - È morto in Teddington il numismatico Henry Garside, autorevole membro di varie Società numismatiche e da moltissimi anni collaboratore nella «Numismatic Circular» di Londra.

Il campo in cui il Garside spaziò da maestro è quello della numismatica inglese moderna, in esso lasciando orme vaste e profonde con l'opera *The British Imperial Copper and Bronze Coinage*.

Jugoslavia. - Nel villaggio Trestanovi, nei pressi di Slavouski Pozega, è stato rinvenuto, durante lavori agricoli, un cospicuo ripostiglio di monete romane, contenute in alcuni vasi di argilla. Dai giornali, che informano del rinvenimento, nessuna notizia dell'epoca e del genere delle monete. Il ripostiglio fu assicurato al Museo di Zagabria.

Si ritiene che una città romana *Incerum*, esistesse nella contrada ove si è verificato il ritrovamento numismatico.

Ungheria. - Sul «Giornale di Genova» Dante Benedetti richiama, col presente articolo che riproduciamo, l'attenzione sull'importanza che rivestono le monete esistenti nel Museo Nazionale Numismatico di Budapest per quanto si riferisce alla storia della civiltà e alla storia dell'arte.

Tra i diversi musei che esistono a Budapest notevole importanza riveste il Museo Nazionale Ungherese, anzi una se-

zione di questo: il Gabinetto numismatico. Esso infatti merita tutta l'attenzione dei competenti e degli studiosi perchè ci presenta le avventure, ora tristi ora liete, di uno tra i più importanti elementi della vita: il denaro.

Ecco i pezzi più antichi, rappresentati da monete greche del VII secolo a. Cristo, quando non si conosceva ancora nè l'oro nè il bronzo. Esse sono di una lega di oro e argento, esistente allo stato naturale e chiamata elettro. Le monete non sono ancora rotonde ma hanno la forma di un uovo, di una goccia di metallo, la forma cioè che ricevevano all'atto della fusione.

(Qui, dove si parla di monete che in realtà erano coniate e non fuse, e altrove, dove le inesattezze numismatiche sono spiegabili, lasciamo invariato il testo dell'articolo N. d. R.).

Questa forma ovale è caratteristica per l'antico mondo totemistico, e riporta simboli di animali usati negli stemmi delle comunità urbane. Ecco quindi il secondo grande periodo della moneta greca. Esso segna un'epoca di grande arte nella storia della moneta e, cominciando da Alessandro il Macedone, si serve già del ritratto quale fregio.

Numerosi esemplari di monete appartenenti all'epoca romana ci dicono gli stretti rapporti esistenti tra l'Impero di Roma e la Pannonia. Esse sono di bronzo costituite da principio da rozzi pezzi dai quali più tardi deriveranno gli «as», unità di peso.

Gli scavi fatti in Ungheria, hanno riportato alla luce notevoli quantità di monete barbariche. I tipi più antichi di queste monete sono costituiti dalle monete dei vari principi celtici che avevano i loro Stati sul territorio dell'attuale Ungheria. Gli incisori di esse cercano di imitare con più o meno fortuna i ritratti di Filippo e di Alessandro Magno, dei due grandi principi dell'Impero greco. L'imitazione però non tocca il metallo delle monete; infatti questi antichi coniatori erano anche ottimi falsificatori, in quanto molte volte non facevano altro che ricoprire con una sottile foglia di argento le monete di rame o di piombo che uscivano dalle loro zecche. Alcune di queste monete barbariche sono d'oro ed erano rarissime tanto è vero che diedero occasione ad una leggenda popolare secondo la quale si potevano trovare soltanto dove le due estremità dell'arcobaleno toccavano la terra.

L'intensità dei rapporti esistenti tra l'Ungheria e l'Impero romano d'oriente spiega le numerose monete bizantine che vengono alla luce in Ungheria. Gli elementi iconografici di tali monete hanno una speciale importanza per la storia della civiltà e per la storia dell'arte. La tipologia degli imperatori rappresentati sulle monete, e le figurazioni di carattere ecclesiastico non sono rimaste senza influenza sullo sviluppo delle monete medioevali dell'Europa occidentale. Le monete della migrazione dei popoli hanno subito specialmente l'influenza bizantina; per il tramite delle migranti tribù germaniche i tipi di moneta bizantina si diffusero fino alla Spagna e nell'Africa settentrionale.

La prima valuta o moneta di carattere internazionale ci è data dal medioevo, e precisamente dai «gros tournois» coniate nella città di Tours in Francia. Questi erano una pesante moneta d'argento che venne adottata ben presto in tutto il mondo di allora. Nel medioevo si affermano sempre più le monete delle singole Nazioni. Vengono coniate allora le prime monete d'oro austriache, i fiorini d'oro di Alberto II, ed i popolarissimi «denari di Friesach» che diventano ben presto una delle monete

internazionali più pregiate. E' l'epoca delle famose monete d'oro italiane: i « fiorentini » di Firenze, i ducati di Venezia.

Queste monete auree internazionali ci conducono al tipo delle monete d'oro del Brandeburgo significano ormai il passaggio alle monete moderne di formato grande, ai così detti talleri, i quali derivano dalle monete di Joachimsthal dei conti Schlick. I talleri si dimostrarono molto duraturi: il regno di Hannover ne coniava ancora nel 1872, e nella zecca di Kőrmöczbanya in Ungheria si continuò a coniare per l'Africa talleri di Maria Teresa sino alla fine della guerra mondiale. La svalutazione della moneta diventa un espediente comunissimo degli erari dissanguati a cominciare dalla guerra dei trent'anni, e degenera al punto da diventare una vera e propria falsificazione di moneta esercitata per giunta dallo Stato. Il fenomeno si ripete all'epoca delle guerre napoleoniche. Sorgono allora anche valute ausiliarie venendo a mancare a causa della guerra le monete legali; si ricorre così all'espediente di sostituirle provvisoriamente con altre monete di metallo vile o anche di altra materia.

Il Gabinetto delle monete del Museo ci dà naturalmente la storia dell'evoluzione quasi millenaria della moneta ungherese. Le prime monete ungheresi son dell'epoca del primo re arpadiano, Stefano il Santo, e servirono allora di modello le monete della vicina Baviera. I re ungheresi solevano dare in appalto la regalia della zecca a individui orientali per lo più di origine araba e moresca. Si spiega così la presenza sulle monete ungheresi del medioevo di segni difficilmente decifrabili, i quali ricordano i segni della scrittura cufica di origine mesopotamica dei dirhem arabi. Elementi caratteristici delle monete ungheresi sono inoltre la doppia croce derivante dallo stemma del regno e, per l'epoca angioina, i gigli. Su alcune di esse si vede una testa di moro: allusione chiarissima all'origine saracena di uno degli apaltatori della zecca.

Il Gabinetto di Budapest ha anche le sue curiosità: monete cinesi a forma di coltello, di vanga che servivano ad ottenere in cambio precisamente gli oggetti che rappresentavano; poi conchiglie che fanno le veci di monete, ecc. Ricorderemo anche le verghe d'oro dell'epoca romana, che sono una rarità, con le quali l'Impero romano d'Oriente comperava la pace dei vicini barbari e guerrieri.

U. R. S. S. - Un collezionista di Praga possiede una delle più curiose monete che siano mai state coniate: si tratta di un rublo di rame che pesa oltre un chilo e che è stato pagato 300 rubli oro ad un nobile russo.

Il conio di quella moneta ha una storia. Esso risale all'anno 1773, all'epoca precisamente della rivolta di Pugacef, l'impostore che si fece passare per lo Zar Pietro III. I cosacchi che, seguendo costui, si erano sollevati contro Caterina II e occupavano le regioni tra il Volga e l'Ural, cominciarono a batter moneta e, mancando di oro e di argento, si servirono del rame. Volendo avere monete da un rublo e di valore intrinseco, dovettero impiegare per ognuna due libbre e mezzo russe dell'epoca, e cioè oltre un chilo di rame. Non riuscirono tuttavia a coniarne a sufficienza, tanto che quando si trattava di pagare davano senz'altro rame a peso, regolandone la quantità sul valore dei rubli. E disgraziato, è il caso di dirlo, colui che riceveva grosse somme.

Repressa la rivolta quei rubli furono ricercatissimi e pare che attualmente siano tanto rari che alla caccia di qualche esemplare si è messo il Museo di Leningrado che non ne possiede.

AFRICA.

A. O. I. - Di solita fonte antifascista le notizie messe in giro all'estero per screditare i talleri di Maria Teresa coniate nella zecca di Roma a seguito della cessione dei diritti di conio da parte della zecca di Vienna. Secondo i sistematici quanto impotenti denigratori, i detti talleri italiani sarebbero di cattiva lega e però non bene accetti. Tale notizia, che mira principalmente ad accreditare altri talleri abusivamente fabbricati e privi dei debiti requisiti, non merita neppure una smentita, giacchè è risaputo come i talleri di Maria Teresa, emessi dalla zecca di Roma su conii originali austriaci, rispondano perfettamente alle note caratteristiche di peso e di titolo, essendone il peso di gr. 28,0668 ed il titolo dell'argento di 833,333 millesimi.

IN VENDITA A PREZZI DI VERA OCCASIONE

2 MEDAGLIERI in noce (m. 1.65 x 0.85 x 0.57) con N. 50 cassetti e capaci di circa 4000 monete: sportelli in vetri e controsportelli di sicurezza in noce, ripiegabili.

1 GRANDE MEDAGLIERE CON LIBRERIA, in noce a sportelli con vetri (m. 2.90 x 1.50 x 0.62); due file di N. 40 cassetti ognuna e capace complessivamente di 8000 monete.

2 MEDAGLIERI tipo mogano (m. 0.83 x 0.55 x 0.50) con N. 25 cassetti e capaci ciascuno di 1600 monete. Ognuno di questi medaglieri è posto sopra un armadietto, sempre tipo mogano, alto m. 0.50.

CHIEDERE PREZZI E SCHIARIMENTI a

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna 35 - ROMA

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. *R* = argento. *Æ* = bronzo. *P* = piombo.
M = mistura. *N* = nichel. *El.* = elettro. *D* = diritto.
R̄ = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. *Var.* = varietà, variante. *pat.* = patina.
patinato. *buc.* = bucato. *F. D. C.* = fior di conio.
*C.*¹ = di 1^a conservazione. *C.*² = di 2^a conservazione.
*C.*³ = di 3^a conservazione. *G. B.* = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. *P. B.* = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). *B.* = Babelon.
Sab. = Sabatier. *c. n. i.* = *Corpus Nummorum Ita-
licorum*. *Cin.* = Cinagli. *Ser.* = Serafini. *M.* = Mazio.
Patr. = Patrignani. *Cag.* = Cagiati. *B. M. C.* = *Bri-
tish Museum Catalogue*. *W.* = Wroth.

MONETE ROMANE

109. **CLAUDIO E NERONE.** — *Denario* (co-
niato a Cesarea in Cappadocia). Testa
laureata di Claudio a d. *R̄*. Testa
laureata di Nerone a d. *C.*, 3 (40 fr.).
Raro. *Æ C.*¹⁻² L. 50
110. **NERONE** (54-68). — *Sesterzio*. NERO
CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P
Testa laureata a d. *R̄* ANNONA — AV
GVSTI — CERES — S C Cerere seduta a
sin.; dinanzi a lei l'Abbondanza in
piedi e sullo sfondo, una barca. *C.*, 14.
Patina verde. *Æ C.*¹ » 150
111. *Quinario*. Testa laureata a d. *R̄* AR
ME — NIAC scritto nel campo. La Vit-
toria a d., con una corona e una palma.
C., 32. Raro. *Æ C.*¹⁻² » 100
112. *Aureo*. NERO CAESAR — AVGVSTVS Testa
laureata a d. *R̄* IANVM CLVSIT PACE P R
TERRA MARIQ PARTA Il tempio di Giano
chiuso. *C.*, 114. *AV C.*¹ » 450
113. *Aureo*. Tipo simile al precedente.
C., 114. *AV C.*¹ » 410
114. *Aureo*. NERO CAESAR — AVGVSTVS Testa
laureata a d. *R̄* IVP PITER CVSTOS Giove
seduto a sin. *C.*, 118. *AV C.*¹ » 500
115. *Aureo*. Simile al prec. *C.*, 118. *AV C.*¹ » 430
116. *Aureo*. Tipo simile. Al *D* IMP NERO
CAESAR — AVGVSTVS *C.*, 120. *AV C.*¹ » 425
117. *Sesterzio*. Testa laureata a d. con
l'egida. *R̄* PACE P R TERRA · MARIQ PARTA ·
IANVM CLVSIT — S C Tempio di Giano
con la porta chiusa a d. *C.*, 145. *Æ C.*¹ » 175
118. *Sesterzio*. Tipo sim. *C.*, 146. Splendida
patina smaltata verde chiaro. *Æ C.*¹⁻² » 170
119. *Sesterzio*. Tipo simile, con diversa
leggenda al *D*. *C.*, 161. Bello. *Æ C.*¹ L. 180
120. *Asse*. Testa laureata a d. *R̄* PACE
PR VBIQ PARTA IANVM CLVSIT — S C Tipo
simile al prec. *C.*, 171. *Æ C.*¹ » 40
121. *Asse*. Tipo simile, con diversa leg-
genda al *D*. *C.*, 175. *Æ C.*¹ » 30
122. *Aureo*. NERO CAESAR · AVG IMP · Testa
nuda a d. *R̄* PONTIF · MAX · TR · P · V ·
P P · Corona di quercia entro cui è
scritto EX · S C *C.*, 210. Bello. *AV C.*¹ » 415
122. *Aureo*. Tipo simile al precedente,
con TR · P V COS IIII P P al *R̄*. *C.*,
213. *AV C.*¹ » 400
124. *Aureo*. NERO · CAESAR AVG · IMP · Testa
nuda a d. *R̄* PONTIF MAX TR P — VII
COS · IIII P P Cerere in piedi, a sin.,
tiene due spighe ed una torcia. Nel
campo, EX — S C *C.*, 217. Bello. *AV C.*¹ » 500
125. *Aureo*. *D* simile. *R̄* PONTIF MAX TR P
VII COS IIII P P Marte in piedi a sin.,
poggia il piede sopra una corazza e
tiene un'asta ed un *parazonium*. Nel
campo, EX — S C *C.*, 219. *AV C.*¹ » 450
126. *Aureo*. Tipo simile al precedente, con
PONTIF MAXIM TR VIII COS IIII P P *C.*, 229.
Bello. *AV C.*¹ » 450
127. *Aureo*. *D* simile. *R̄* PONTIF MAX TR
P X COS IIII P P Nel campo, EX — S C
Roma in piedi, pone il piede sopra una
corazza e tiene uno scudo. *C.*, 234. *AV C.*¹ » 400
128. *Sesterzio*. NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M
TR P IMP P P Testa laureata a d. *R̄* ROMA

- s c Roma seduta a sin. su delle armi, tiene una Vittoria ed un *parazonium*. B., 261. Bello, *ciglio ribattuto*. Æ C.¹ L. 160
129. *Sesterzio*. Tipo simile. Testa laureata a d., con l'egida. C., 261 *var.* *Bellissimo*. Æ C.¹ » 290
130. *Sesterzio*. Tipo simile, ma con la testa laureata a sin. C., 262. Bello. Patina verde. Æ C.¹ » 120
131. *Dupondio*. Testa radiata a sin. R̄ Roma seduta a sin. C., 279. Æ C.¹ » 15
132. *Sesterzio*. Testa laureata a d. R̄ ROMA s - c Roma seduta a sin., sopra una corazza, si appoggia ad uno scudo e tiene un'asta. C., 287. Patina bruna. Æ C.¹ » 150
133. *Sesterzio*. NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P Testa laureata a sin. R̄ s - c Arco di trionfo. C., 306. Bello. Patina nera. Æ C.¹ » 225
134. *Sesterzio*. Simile, di conio diverso. C., 306. Æ C.¹ » 160
135. *Aureo*. NERO CAESAR - AVGVSTVS Testa laureata a d. R̄ SALVS all'es. La Salute seduta a sin., tiene una patera. C., 313. Raro. *Bellissimo*. A C.¹ » 600
136. *Denario*. IMP NERO CAESAR - AVGVSTVS Tipo simile al precedente. C., 318. Raro. A C.¹ » 50
137. *Denario*. Simile; al R̄ SA - LVS scritto nel campo. C., 320. A C.¹ » 40
138. *Aureo*. NERO CAESAR - AVGVSTVS Testa laureata a d. R̄ VESTA Tempio rotondo, a sei colonne; nel centro, Vesta seduta. C., 334. Raro. A C.¹ » 585
139. *Dupondio*. Testa radiata a d. R̄ VICTORIA - AVGVSTI La Vittoria che cammina a d., e tiene una palma ed una corona. Sotto, II C., 350. Bello. Æ C.¹ » 60
140. **GALBA** (68-69). - *Sesterzio*. SER GALBA IMP CAES AVG TR P Testa laureata a d. R̄ LIBERT - AVG S C La Libertà in piedi a sin., tiene un berretto ed uno scettro. C., 100. Raro. Bel ritratto. Æ C.¹ » 140
141. *Sesterzio*. IMP SER SVLP GALBA CAES AVG TR P Busto laureato e drappeggiato a d. R̄ LIBERTAS - PVBLICA S C Tipo simile al prec. C., 130. Æ C.¹ » 120
142. *Denario*. IMP SER GALBA AVG Testa nuda a d. R̄ S P Q R - OB - C S scritto in corona di quercia. C., 287. Raro. A C.¹ » 35
143. *Sesterzio*. IMP SER GALBA AVG TR P Busto laureato e drappeggiato a d. R̄ S P Q R - OB - CIV SER scritto in tre righe entro corona di quercia. C., 297. Bello. Patina verde. Ritratto bellissimo. Æ C.¹ L. 800
144. **VITELLIO** (69). - *Aureo*. A VITELLIVS GERMANICVS IMP AVG Testa laureata a sin. R̄ CLEMENTIA IMP GERMANICI La Clemenza seduta a sin., tiene un ramo ed uno scettro. C., 11. Raro. A C.¹ » 900
145. *Denario*. Testa laureata a d. R̄ LI BERTAS - RESTITVTA La Libertà in piedi e volta a d., tiene un berretto ed uno scettro. C., 48. A C.¹ » 45
146. *Denario*. Testa laureata a d. R̄ PONT MAXIM Vesta seduta a d., tiene una patera ed uno scettro. C., 72. Bello. A C.¹ » 60
147. *Denario*. Testa laureata a d. R̄ XV VIR SACR FAC Tripode; sotto un delphino e nell'interno un corvo. C., 111. Bello. A C.¹ » 70
148. **VESPASIANO** (69-79). - *Aureo*. IMP CAESAR VESPASIANVS AVG TR P Testa laureata a d. R̄ COS ITER FORT RED La Fortuna in piedi, a sin., tiene una prua di nave ed una cornucopia. C., 81. A C.¹ » 450
149. *Aureo*. IMP CAESAR VESPASIANVS AVG Testa laureata a d. R̄ COS VI all'es. Toro cornupete a d. C., 112 *var.* Raro. Bello. A C.¹ » 550
150. *Aureo*. IMP CAESAR VESPASIANVS AVG Testa laureata a sin. R̄ COS VII nel campo. Vacca che cammina verso d. C., 116. A C.¹⁻² » 400
151. *Denario*. Testa laureata a d. R̄ COS ITER TR POT La Pace seduta a sin., tiene un ramo d'ulivo ed un caduceo. C., -; B. M. C., 26. Æ C.¹ » 15
152. *Aureo*. IMP CAESAR VESP AVG Testa laureata a d. R̄ FORTVNA - AVGVST La Fortuna in piedi sopra un'ara, tiene un timone ed una cornucopia. C., 174. A C.¹⁻² » 325
153. *Denario*. Testa laureata a d. R̄ IV DAEA all'es. La Giudea seduta a d., ai piedi di un trofeo. C., 226. A C.¹ » 25
154. *Sesterzio*. IMP CAESAR VESPASIANVS AVG P M TR POT P P COS IIII Testa laureata a d. R̄ LIBERTAS - PVBLICA S - C La Libertà in piedi, a sin., tiene un berretto ed uno scettro. C., 255 *var.*; B. M. C., 767. Il D è stato battuto con conio di un *Asse*. Raro. Bello. Æ C.¹ » 180

(continua)

È USCITO

TOMMASO BERTELÈ

**MONETE E SIGILLI DI ANNA DI SAVOIA
IMPERATRICE DI BISANZIO**

Edizione numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio
Un volume di 74 pagg., 24 x 34, 3 ill. e 11 tavole fototipiche
legatura bodoniana

Lire 75

presso P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna 35 - ROMA

È USCITO

MEMMO CAGIATI

LE MONETE DEL REAME DELLE DUE SICILIE

da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II

DECIMO FASCICOLO

Pubblicazione postuma a cura della Sig.na EUGENIA MAJORANA

104 pagine con numerose illustrazioni nel testo, brochure L. 35
Copia in carta gessata e legatura bodoniana L. 60

presso

**P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - Roma**

**RESTAURO SCIENTIFICO
DI MONETE
E OGGETTI ANTICHI**

*Metodo speciale elettrolitico
per la cura del cancro dei bronzi e
per la pulitura delle monete d'argento*

Prof. **LUIGI DE NICOLA & C.**
VIA DEL BABUINO, 65
ROMA

È USCITO

WAYTE RAYMOND e STUART MOSHER

**COINS OF THE WORLD
(MONETE DI TUTTO IL MONDO)**

*Catalogo coi prezzi correnti di tutte
le emissioni dal 1900 ad oggi*

231 pagine
con la riproduzione di tutte le monete

Lire 65

presso **P. & P. SANTAMARIA**
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

DI RECENTE PUBBLICAZIONE

SERAFINO RICCI

DOCENTE DI NUMISMATICA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CONSERVATORE ON. DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO CIVICO

**STORIA DELLA MONETA IN ITALIA
PARTE ANTICA**

pagg. 248 - XII tavole

Lire 32

spese postali a carico dei committenti

presso **P. & P. SANTAMARIA** - Piazza di Spagna 35 - ROMA

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a **L'Eco della Stampa**, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.